



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 LUGLIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA	4
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
CGIA MESTRE, ABOLIZIONE A MINI-IMPRESE. RISPARMI PER 200 MLN.....	6
TECNICI CAMERA, SALE A 25 MLD MA RISCHIO ULTERIORE CORREZIONE	7
LEGA, 'CRUSCOTTO' PREMIA LOMBARDIA, VENETO, EMILIA, TOSCANA.....	8
CORTE CONTI, AGGIUDICATO 29% LAVORI EDILIZIA. RIVEDERE NORME	9
“LINEA AMICA FIORE ALL'OCCHIELLO DEL PAESE”	10
URBINO CAPOLUOGO SOSTENIBILE	11

IL SOLE 24ORE

AL SUD L'INDUSTRIA ARRETRA.....	12
<i>Svimez: in fumo 61mila posti nel 2009, ritardo rispetto alle aree deboli Ue</i>	
FITTO ALLE REGIONI: SALDI INVARIATI	14
MEZZOGIORNO SENZA RISPOSTE.....	15
<i>«Tagli troppo pesanti per le regioni meridionali - Per noi sarà ingestibile il trasporto pubblico locale»</i>	
UN FONDO PEREQUATIVO PER I COMUNI	16
<i>Giovedì il primo decreto sul federalismo municipale - A settembre tocca alle regioni</i>	
AL NORD LA SERVICE TAX VALE IL 40% IN PIÙ DEL SUD.....	18
<i>GETTITO DISOMOGENEO/Imposta più pesante anche nei centri maggiori, attrattivi per lavoro o turismo, dove i canoni di affitto sono più alti e il mercato più vivace</i>	
DALLE OPERAZIONI IMMOBILIARI FONDI ALLE CITTÀ.....	19
<i>CHE COSA CAMBIA/I sindaci possono incamerare parte del valore derivante da aumenti di cubatura, espropri compensati con la facoltà di costruire</i>	
EFFICIENZA: DAL 2012 SCATTANO GLI STANDARD PER GLI ENTI LOCALI	21
SUL PREMIO A CIMOLI I CONTI LI FA LA CORTE	22
<i>Per i giudici contabili l'extra di 4,5 milioni a fine rapporto «smodato e non dovuto»</i>	
CLASS ACTION PUBBLICA: LE ENTRATE NEL MIRINO DEGLI INQUILINI.....	23
ANCHE LA GUIDA DI UN ENTE PRIVATO PUÒ RENDERE INELEGGIBILI IN REGIONE	24
ITALIA OGGI	
ICI, SÌ ALLA RETROATTIVITÀ DELLA DELIBERA DI RETTIFICA	25
SERVIZI LOCALI, SOCIETÀ MISTE IN GARA	26
<i>Se il privato è stato scelto con procedura a doppio oggetto</i>	
BASTA LA DIA PER IL SOLARE SUL TETTO	27
<i>Installazione semplice per gli impianti fotovoltaici sugli edifici</i>	
INPDAP TRASPARENTE.....	29
<i>In arrivo l'estratto conto online</i>	
A BOSSI SI COMPLICANO LE ASSUNZIONI.....	30

Niente corsia preferenziale in base a residenza e lingua

LIBERATI 58 MILIONI PER IL DEBITO TARSU 31

LA REPUBBLICA

LA POLITICA DEL BENE COMUNE 32

I banchetti si sono moltiplicati. Mai un simbolo di partito Niente ideologie né altri interessi

LA COSTITUZIONE DEL CEMENTO 33

LA BATTAGLIA DELL'ACQUA UN FIUME DI FIRME CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE 35

Referendum, depositate oltre un milione

SCUOLA, DA SETTEMBRE PAGELLE ONLINE 36

Al via la sperimentazione. E dal 2012 saranno solo elettroniche

LA REPUBBLICA BARI

SPIAGGE ASSEDIAE DAL CEMENTO NUMERO VERDE CONTRO GLI ABUSI 37

Il Wwf: "Autorizzazioni al limite della legalità"

REGIONE, LA SCURE DELLA MANOVRA CINQUANTA I NUOVI DISOCCUPATI 38

LA REPUBBLICA GENOVA

NIENTE INDENNITÀ, VIGILI SENZA PISTOLE 39

La denuncia del sindacato autonomo: Tursi vuol tagliare il bonus di 600 euro

LA REPUBBLICA ROMA

ROMA CAPITALE, ECCO LE NUOVE REGOLE 40

Voto bipartisan in Campidoglio: stipendio ai consiglieri e 15 municipi

LA REPUBBLICA TORINO

BIKE SHARING, ESPERIMENTO RIUSCITO A METÀ 41

Colonnine in panne, niente catene, ancora pochi mezzi: ecco i problemi

CORRIERE DELLA SERA

LA GRANDE BEFFA DELLE SPIAGGE GRATIS 42

2050, ANZIANI QUASI RADDOPPIATI E SPARIRANNO DUE FAMILIARI SU TRE 43

La proposta di Sacconi: fondi sanitari privati per l'assistenza

IL MATTINO

QUOTE LATTE, LA PROROGA DELLE MULTE PAGATA DAL SUD 45

Pesanti tagli per i fondi Ue destinati all'agricoltura meridionale se scatterà la sanzione verso l'Italia

L'UNITA'

ALLA LIGURIA TUTTA LA COSTA DA LEVANTE A PONENTE MA I PORTI RESTANO A ROMA 46

Parte da Genova la prima tappa del giro estivo nell'Italia federalista Il demanio marittimo con i suoi canoni passerà alla Regione - Burlando: la vera ricchezza sono le tasse portuali, che restano accentrate Patrimoni - Lungo la riviera dei fiori un prestigioso patrimonio immobiliare

GOVERNO CONTRO AUTONOMIE 48

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinvio del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 166 del 19 Luglio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 2 luglio 2010, n. 110 Disposizioni in materia di atto pubblico informatico redatto dal notaio, a norma dell'articolo 65 della legge 18 giugno 2009, n. 69.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Formignana.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Novara

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 maggio 2010 Modifica ai decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 marzo 2007 (Fondi annualità 2004) e del 5 marzo 2007 (Fondi annualità 2005), relativi all'assegnazione di risorse finanziarie alla regione Marche ai sensi dell'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

NEWS ENTI LOCALI

IRAP

Cgia Mestre, abolizione a mini-imprese. Risparmi per 200 mln

"E' una grande vittoria del buon senso: con l'abolizione dell'Irap, le mini imprese artigiane commerciali risparmieranno 200 milioni di imposta. Grazie ai ricorsi e alle pressioni fatte in tutti questi anni e' stato raggiunto un successo insperato". A segnalarlo e' il segretario della CGIA di Mestre, Giuseppe Bortolussi, dopo aver appreso che, grazie all'ordinanza della Corte di Cassazione, e' stata allargata l'area di esenzione dell'Irap a quelle imprese (artigianali, commerciali, etc.) prive di dipendenti e di beni strumentali sopra una certa dotazione minima. Secondo la stima effettuata dalla CGIA di Mestre le imprese interessate sono circa 740.000. Innanzitutto, sono state conteggiate le imprese con un valore di produzione dell'Irap al di sotto dei 25.000 euro. Sotto questa soglia si trovano circa 1.700.000 aziende. Da queste sono state tolte circa 400.000 imprese sottoposte al regime dei minimi che già oggi non pagano l'Irap. Dal milione e 100 mila aziende rimaste, sono state stornate quelle realtà imprenditoriali che hanno almeno un dipendente (pari a circa il 25%). In termini di gettito, la CGIA stima che verranno a mancare 200 milioni di euro e il risparmio per ogni singola micro attività imprenditoriale sarà pari a circa 270 Euro. "Dopo l'esclusione avvenuta qual-

che anno fa ai liberi professionisti, agli agenti di commercio e ai promotori finanziari - conclude Bortolussi - vengono esonerati dal pagamento dell'imposta anche quelle attività artigianali e commerciali che si trovano in una condizione simile. Adesso speriamo che l'amministrazione finanziaria non ostacoli questa decisione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Tecnici camera, sale a 25 mld ma rischio ulteriore correzione

Aumenta leggermente l'entità della manovra correttiva dopo la prima lettura al Senato. "Le modifiche introdotte determinano una ulteriore riduzione dell'indebitamento netto per 77,3 milioni nel 2011, 86,2 milioni nel 2012 e 54,6 milioni nel 2013". Nel 2012 la correzione, intesa cumulativamente al 2011, cresce a 25,06 miliardi, contro i circa 24,9 miliardi della manovra approvata dal Consiglio dei Ministri. E' quanto riportano i tecnici del Servizio bilancio e Servizio studi della Camera, nel consueto dossier. Nonostante l'aumento della manovra "l'incidenza sul pil si conferma dell'1,5%" mentre la Ruef prevedeva un'incidenza dell'1,6%. Mancherebbe quindi all'appello lo 0,1%. Non e' tuttavia escluso che possa essere necessario un ulteriore intervento correttivo sui conti per raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica. Infatti, il governo al Senato ha presentato successivamente una stima aggiornata sull'impatto macroeconomico della manovra che evidenzia una minore crescita del pil pari a 0,1% nel 2010 e a 0,2% nel 2011 e 2012. "Se queste valutazioni dovessero essere confermate - si legge nel dossier - la minore crescita, a parità di altre condizioni, si ripercuoterebbe negativamente sui tendenziali di finanza pubblica, in particolare sulle entrate, determinando un peggioramento del rapporto indebitamento/pil". In questa ipotesi "il mantenimento degli obiettivi programmatici potrebbe comportare un ulteriore intervento correttivo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Lega, 'cruscotto' premia Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana

Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana risultano attualmente le Regioni più efficienti e responsabili nella gestione della cosa pubblica. Questo l'esito di una ricerca sui livelli di virtuosità economica-finanziaria tra Regioni italiane resa possibile grazie al "Cruscotto di indicatori socio-economici", nuovo strumento manageriale per la programmazione per la prima volta adottato da un Gruppo politico e presentato oggi dalla Lega Nord del Veneto presso il Centro Congressi Laguna Palace di Mestre. Grazie ai 55 indicatori da cui trarre

235 approfondimenti, oltre 30 guide monotematiche e specifiche sezioni per i dati congiunturali e previsionali, i consiglieri potranno definire volta per volta priorità d'intervento e criticità che si evidenzieranno nell'iter dei lavori in Regione. Il "Cruscotto" e' inoltre uno strumento aggiornato ed in costante evoluzione, che tra l'altro può fornire indicazioni ed approfondimenti non solo sui tagli della Manovra Finanziaria, ma ad esempio anche sui trasferimenti agli Enti locali in applicazione del federalismo fiscale. "Il dibattito sulla finanziaria 2011-2013 ha messo in luce

ad esempio l'esigenza di misurare il grado di "virtuosità" delle Amministrazioni regionali - spiega il capogruppo leghista Federico Caner -. Tutte le Regioni, infatti, hanno in qualche modo criticato la politica dei tagli lineari che emerge dalla manovra: alcune hanno proposto di modificare il riparto dell'importo complessivo tra i vari livelli di governo, mentre altre (tra cui il Veneto) hanno giustamente suggerito l'introduzione di correttivi premiali in grado di favorire le Regioni virtuose senza toccare gli 8,5 miliardi richiesti nel biennio. Alla luce di

questi elementi, il rapporto ricavato grazie al "Cruscotto" fornisce uno strumento in grado di migliorare l'applicazione della manovra a carico delle Regioni: si tratta dell'indice di virtuosità relativa, realizzato sulla base di alcuni dati tratti dal "Cruscotto" in grado di misurare la qualità della spesa regionale e la gestione della macchina amministrativa. Tale indice genera una particolare graduatoria che potrebbe costituire la base per una eventuale riformulazione del concorso alla manovra di ciascuna Regione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Corte conti, aggiudicato 29% lavori edilizia. Rivedere norme

"Al 31 dicembre 2009 dei 1593 interventi programmati, ne risultano attivati 1219 (77%), mentre ne risultano non avviati 374 (23%). I contratti di mutuo stipulati sono 971 (61%), mentre i lavori risultano aggiudicati o affidati per 463 interventi (29%). Con riguardo in particolare al primo Programma stralcio, solo 137 interventi risultano ultimati; gli interventi ultimati del secondo Programma stralcio sono 39". È quanto emerge da una relazione della Corte dei Conti sull'indagine sul "Programma di messa in sicurezza degli edifici scolastici ai sensi dell'art. 80, comma 21, della legge n. 289/2002", in cui si ricorda che "il Piano straordinario concernente la messa in sicurezza delle strutture scolastiche con particolare riguardo a quelle ubicate in zone a rischio sismico considerando i diversi livelli di sismicità del territorio nazionale, ha previsto un fabbisogno complessivo prioritario di 4 miliardi di euro relativo a 22.258 (dei complessivi 42.000) edifici scolastici". La Corte dei Conti evidenzia che "la complessa e lunga procedura di individuazione e di programmazione degli interventi che ha previsto attività di diversi soggetti - mi-

nisteri infrastrutture e istruzione, Regioni, enti locali e Cipe - è stata condizionata da alcune circostanze che hanno influenzato negativamente la realizzazione dei Programmi". In definitiva, spiega poi la Corte, "la programmazione delle opere, negativamente influenzata da mancanza di pianificazione e da progettazione di base carente, ha spesso inseguito solo le disponibilità finanziarie piuttosto che le reali esigenze degli edifici scolastici. Nell'attuazione degli interventi difficoltà sono state segnalate dalle Regioni per ritardi nel rilascio di pareri da parte degli enti competenti, per le difficoltà di reperire fondi per interventi collaterali sul medesimo edificio, nonché per mancanza di coordinamento di interventi diversi sul medesimo immobile finanziati con fondi provenienti da varie norme". In questo senso la magistratura contabile, in merito alla normativa emanata per la messa in sicurezza degli edifici pubblici dal 1996 ad oggi che "delinea un quadro di competenze e di procedure quanto mai complesso e con soluzioni diverse per l'attuazione degli interventi, alcuni dei quali ritenuti di particolare urgenza", evidenzia che "appare utile una rivedizione delle norme

vincoli che limitano la capacità degli enti (almeno di quelli che dimostrano capacità di realizzazione) a investire e a contrarre i mutui per la realizzazione delle opere. Sembra quanto mai contraddittorio infatti che, da un lato, specifiche norme dispongano finanziamenti per la messa in sicurezza delle scuole e, dall'altro, che gli enti locali siano limitati nell'investire nel settore dai vincoli derivanti dal Patto di stabilità". Infine, conclude la magistratura contabile, "presupposto necessario per una organica ed efficace programmazione è la reale conoscenza dello stato degli edifici scolastici che solo un'anagrafe dell'edilizia scolastica funzionante può garantire. L'anagrafe, istituita ad opera della legge n. 23 del 1996, non è ancora operante, anzi è in continuo divenire, dal momento che tuttora le regioni e gli enti locali possono aggiungere, modificare, cancellare le informazioni richieste; è di tutta evidenza, però, l'indifferibilità del completamento delle previste rilevazioni che consentirà di individuare le situazioni più gravi, quindi, le priorità, e di avviare gli eventuali lavori di messa in sicurezza per evitare tragiche conseguenze".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****“Linea amica fiore all'occhiello del paese”**

"Con Linea Amica, il 99 per cento dei cittadini italiani ha visto risolto il suo problema con la Pubblica Amministrazione e il 92 per cento dei clienti ha espresso il suo gradimento per il servizio ricevuto". Lo ha affermato il Ministro Renato Brunetta aprendo questa mattina - nella Sala Taranelli di Palazzo Vidoni - i lavori del Gruppo di Coordinamento di Linea Amica, la più grande rete di risposta gratuita europea. "Questi primi 18 mesi vissuti così intensamente hanno dimostrato che Linea Amica funziona bene. Telefonando al numero verde 803001 (06.828881 da cellulare) o scrivendo al sito www.lineaamica.gov.it, il cittadino può infatti esporre il suo caso ed essere assistito passo dopo passo fino alla sua definitiva soluzione. Linea Amica ha totalizzato numeri strabilianti e rappresenta una punta di eccellenza, un fiore all'occhiello del nostro Paese. Finora ha lavorato a costo zero. Si passa ora alla Fase due, nella quale per la prima volta verranno investite risorse economiche con l'obiettivo di collegare tutti i centri di contatto della PA alla piattaforma Voip". Questi, in sintesi, i numeri di Linea Amica: circa 364.400 contatti registrati, di cui circa 100.000 relativi a Linea Amica Abruzzo; circa 165.400 casi trattati, di cui oltre 49.200 relativi a Linea Amica Abruzzo; 76% dei casi risolto dagli operatori di front office; circa 40 secondi il tempo medio di attesa per la risposta telefonica; circa 85 milioni di contatti sviluppati dal Network, di cui 59 milioni con operatore; 1.000 operatori di front office formati in aula o a distanza nel 2009 e oltre 900 iscrizioni pervenute finora per i corsi 2010; 2.730 domande e risposte raccolte e oltre 1.600 pubblicate sul sito; 13.278 numeri della P.A e 1.770 Numeri Verdi censiti; 1.727 news pubblicate; 483 video sul canale Youtube 'Linea Amica Video - La P.A. che si vede', con 54.443 visualizzazioni; oltre 530.000 visitatori del portale e 1 milione 350 mila pagine visitate; 91,6% il gradimento rilevato da sistema telefonico e 86,1% da portale web.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI**TURISMO**

Urbino capoluogo sostenibile

È Urbino il comune capoluogo turisticamente più sostenibile. È quanto emerge da una ricerca che è stata presentata alla sede del Cnel, a Roma, nel corso del convegno «La graduatoria dei Comuni Italiani turisticamente sostenibili in relazione alla spesa pubblica locale: tra progetti e prospettive future». Tra le prime dieci risultano anche grandi metropoli italiane, oltre a Milano, che si è collocata al quinto posto, Venezia al nono e Palermo al decimo, prima delle città del Sud. Inoltre: Roma occupa il dodicesimo posto, Torino il diciottesimo e Napoli al diciannovesimo; mentre la Regione più rappresentata nei primi posti è l'Emilia Romagna con tre Comuni Ravenna, Rimini e Piacenza. «Questa ricerca, che ha incrociato più di un milione e seicentomila dati, è interessante perché affronta le criticità del turismo nelle nostre città italiane», ha spiegato il sindaco di Cagliari, Emilio Floris, responsabile del turismo per l'Anci. La classifica dei Comuni più turisticamente sostenibili è stata ottenuta mettendo in relazione la spesa pubblica sul turismo con l'occupazione, la società, l'economia e l'ambiente locale.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

L'Italia dei territori – Le Regioni e l'economia/ Effetti della crisi. Si allarga il divario in competitività con le imprese settentrionali - **Giovani.** Campania, Basilicata, Sicilia e Calabria tra le ultime nel ranking Ue

Al Sud l'industria arretra

Svimez: in fumo 61mila posti nel 2009, ritardo rispetto alle aree deboli Ue

ROMA - Non ci sono solo le incertezze su Termini Imerese e Pomigliano o le vertenze sul distretto del mobile e sul polo della cantieristica. E non c'è solo il rischio di fuga delle multinazionali. Ciò che resta dell'industria nel Mezzogiorno è un tessuto di imprese che con la crisi dell'ultimo biennio sembrano aver perso il treno, già estremamente lento, del recupero. Oggi la Svimez presenta il rapporto annuale abbinando deindustrializzazione e disoccupazione al Sud con numeri pesanti: nel solo 2009 sono stati persi 61mila posti nell'industria manifatturiera con un calo annuo del 7%, oltre tre punti in più rispetto al Centro-nord. Nel 2008-2009 sono andati in fumo 100mila unità di lavoro mentre l'universo industriale settentrionale, a più alta intensità di fabbriche, reggeva almeno parzialmente l'urto con il ricorso massiccio alla cassa integrazione. Il biennio alle nostre spalle ha modificato gli standard di efficienza allargando i vecchi divari. Mentre le imprese manifatturiere del Centro-nord avviavano la transizione verso una struttura più evoluta, quelle meridionali finivano per privilegia-

re un utilizzo più flessibile del fattore lavoro o peggio, nel caso di micro-imprese, lambivano pericolosamente l'economia informale. La struttura di ricerca guidata dal direttore Riccardo Padovani e dal vicedirettore Luca Bianchi aggancia le statistiche alla complicata attualità. «Le cronache di questi mesi sugli stabilimenti Fiat di Termini e Pomigliano – si legge nel rapporto – evidenziano il rischio di spiazzamento che la nuova divisione internazionale del lavoro può determinare in aree che non possono essere concorrenziali sul costo del lavoro». Aree che, attraverso la chiusura di grandi impianti, potrebbero andare incontro a «forme di desertificazione» del tessuto di piccole industrie collegate. Dall'analisi Svimez su un campione di imprese presenti nelle indagini Unicredit, emerge che solo una quota risicata mette a segno miglioramenti competitivi. Da un lato ci sono poche, e sempre meno, grandi imprese, quasi sempre di proprietà esterna all'area, dall'altra una messe di piccole aziende locali orientate al mercato interno, per le quali l'innovazione è residuale. Tutto questo, an-

nota la Svimez, mentre gli aiuti alle imprese, soprattutto quelli a sviluppo regionale, sono in costante diminuzione. Il risultato è un arretramento anche rispetto alle aree deboli di altri paesi Ue. Nel 2004-2008 la variazione cumulata del prodotto industriale è risultata negativa del 2,4%, a fronte del +2,8% nel Centro-nord e in presenza di incrementi medi complessivi del 9,8% per la Ue a 27. Mentre le zone in ritardo di Germania e Spagna facevano crescere l'export rispettivamente del 14,5 e 9,4%, le regioni italiane dell'ex Obiettivo 1 si fermavano al 6,9%. E nel 2009 la caduta di output industriale è stata, con l'eccezione di Germania e Finlandia, quella di entità più ampia. Differenziali che si estendono anche al mercato del lavoro. Campania, Basilicata, Sicilia e Calabria si collocano tra le ultime 10 nel ranking dei tassi di occupazione giovanile con valori al di sotto del 16%. La «questione giovanile» è il tema forte del capitolo Svimez sugli impatti sociali della crisi. Al Sud è stata colpita soprattutto la generazione di chi ancora cerca lavoro o lo ha appena trovato: nel 2009 gli occupati dai

15 ai 34 anni sono diminuiti di 175mila unità (-9% a fronte del -6% al Centro-nord). Molti di loro, insieme agli emigranti di "ritorno" che hanno perso il lavoro al Nord, finiranno per aggiungersi all'esercito di donne e uomini, quasi 6,5 milioni, che gravita tra lavoro sommerso e ricerca estemporanea di lavori saltuari, fuori dai canali monitorati. L'eredità della crisi è destinata a pesare ancora a lungo su sviluppo e contesto sociale. Per il Sud, che con la recessione è ritornato in termini di Pil ai livelli di inizio anni duemila, si prospetta ora la sfida del federalismo fiscale. Un'occasione per guadagnare efficienza, ridurre sprechi e magari concentrare più saggiamente le risorse per la crescita. Con un caveat non da poco segnalato dalla Svimez: nella definizione di costi standard il legislatore dovrebbe considerare numerosi altri elementi, «dal peso dei fattori di scala e della struttura della popolazione e del territorio, all'incidenza delle attività produttive, ai differenziali di reddito pro capite».

Carmine Fotina

Lo sviluppo frenato e il confronto sugli aiuti

IL RITARDO

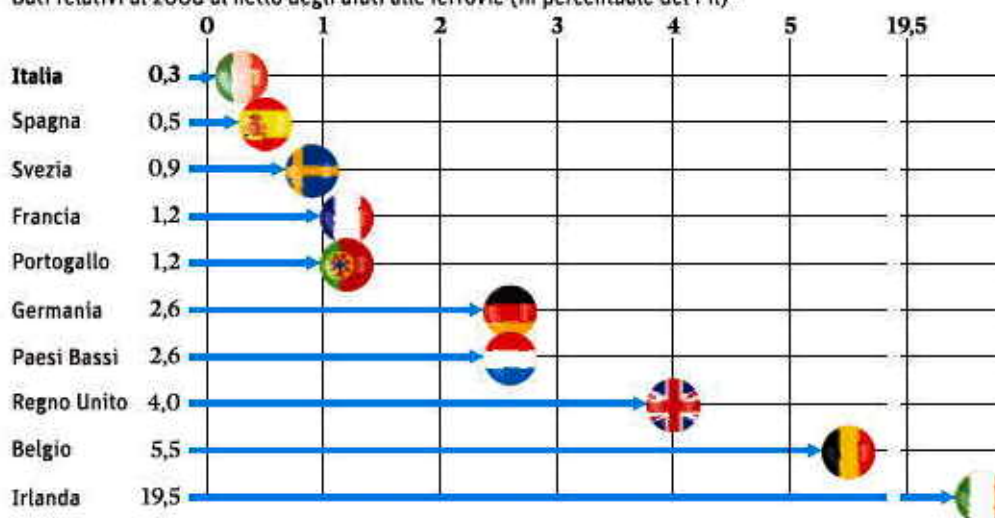
Anni 2001-2009

Variazione media annua Variazione media cumulata

	Pil		Domanda interna		Consumi finali interni		Investimenti fissi lordi	
CENTRO-NORD	0,2	2,0	0,4	3,6	0,7	6,6	-0,6	-4,9
SUD	0,0	-0,3	0,2	2,0	0,4	3,3	-0,3	-2,3
ITALIA	0,2	1,4	0,3	3,2	0,6	5,6	-0,5	-4,2

AIUTI PER L'INDUSTRIA E I SERVIZI

Dati relativi al 2008 al netto degli aiuti alle ferrovie (in percentuale del Pil)*



IL BILANCIO

Le principali leggi di incentivazione della politica industriale nazionale nel 2009 al Sud**

Dati in milioni di euro

Imprese aeronautiche	0	Ricerca e sviluppo	182,3
PII mobilità sostenibile	0	Ex prestito d'onore	237,2
Internazionalizzazione	6,9	Nuova imprenditorialità	237,2
Consolidamento e sviluppo sistema produttivo	8,7	Fondo centrale garanzia	1.102,7
Legge "Sabatini"	8,7		
Fondo innovazione tecnologica	17,5		
Reindustrializzazione aree siderurgiche e altri settori	18,4		
PII efficienza energetica	39,6		
Crediti imposta di ricerca	42,1		
Fondo agevolazioni ricerca	83,1		

(*) Inclusi interventi straordinari a sostegno del settore finanziario; (**) compresi contributi in conto capitale e finanziamenti agevolati

Fonte: elaborazioni Svmes su dati ministero Sviluppo Economico

Botta e risposta. Il ministro rilancia un patto sulle modalità degli interventi, Errani resta scettico

Fitto alle regioni: saldi invariati

ROMA - Un «patto» sui tagli e su come «spalmarli». Ma l'entità della manovra non cambia. Per la seconda volta in due giorni il governo, col ministro Raffaele Fitto, ha rilanciato ieri la sua proposta alle regioni. E la risposta del rappresentante dei governatori, Vasco Errani, non s'è fatta attendere: se i tagli non saranno ridotti, non è possibile alcun confronto, che dev'essere «vero e serio». Tolta per il momento di mezzo dai governatori la minaccia della restituzione delle deleghe, la partita tra governo e regioni è comunque apertissima. Confermando che le soluzioni, se mai potranno essere condivise, arriveranno coi provvedimenti attuativi del federalismo e con la

legge di stabilità di quest'autunno. Ma le parti restano distanti, anche se il confronto adesso è di fioretto, magari affilato, non più a colpi di spada. La sfida andrà avanti fino a dicembre, in attesa che dal 1 gennaio scattino i tagli. Con una preoccupazione che cresce tra i governatori: il rischio che il governo prepari tagli alla sanità. «Esistono i tempi e le volontà politiche – ha ribadito ieri il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto – affinché possa essere siglato un patto che partendo dal dato, non più modificabile, dell'entità della manovra e della sua distribuzione per comparto, impegni tutte le parti nella ricerca di soluzioni appropriate per individuare le vo-

ci di spesa da sottoporre a riduzioni ». La strada indicata è formalmente quella del federalismo fiscale e dei decreti sulla fiscalità locale. Ma le regioni non accettano a scatola chiusa l'impostazione del governo. Anzi. Bene il patto, rispondono, ma «se i tagli e i saldi rimangono e resteranno fermi – ha replicato Errani – francamente non si comprende dove stia il passo avanti annunciato da Fitto ». Qualsiasi accordo sul federalismo fiscale e sulle risorse «dev'essere equo e sostenibile per tutti i livelli istituzionali, e oggi la manovra non lo è». Come dire: i problemi della manovra vanno risolti indipendentemente dai decreti attuativi del federalismo. «A meno che

qualcuno – è l'allarme che circola tra le regioni e che Errani rilancia – non pensi di ridurre di diversi miliardi il fondo sanitario nazionale. In questo caso ci troveremo in una situazione ancora più critica». In attesa che la trattativa decolli, la cautela resta massima. Con i due governatori leghisti – «bene Fitto sul patto», ha detto ieri Roberto Cota – che marcano in qualche modo per conto loro. Ma «bisogna uscire dall'idea che il federalismo è la magia che risolve qualsiasi problema – ha chiosato ieri Errani – e non possiamo sbagliarlo, altrimenti l'Italia si troverà in una situazione complicatissima».

R. Tu.

INTERVISTA - Michele Iorio/Presidente della regione Molise

Mezzogiorno senza risposte

«Tagli troppo pesanti per le regioni meridionali - Per noi sarà ingestibile il trasporto pubblico locale»

La manovra non dà risposte al sud e il federalismo fiscale sarà il banco di prova delle reali volontà politiche del governo sul rilancio del mezzogiorno. «È lì, col federalismo, che si gioca la partita decisiva». Michele Iorio, governatore del piccolo Molise in quota Pdl e vice presidente della conferenza delle regioni, accoglie con favore le più recenti aperture del governo alle regioni. Ma mette in guardia: la manovra va cambiata, e a fondo. **Presidente Iorio, il governo rilancia il tavolo con le regioni dopo la manovra. È d'accordo?** È quello che le regioni hanno sempre chiesto. Spero che l'obiettivo del governo sia cambiare la manovra nella sostanza. **Però le porte sono chiuse: i saldi non si toccano...** Così com'è la manovra è insostenibile perché, se non corretta, renderà ingestibili le deleghe di nostra competenza. In Molise, ad esempio, diventerebbe ingestibile il trasporto pubblico locale dei treni. Bisogna che il governo ci metta mano, altrimenti non potremo neppure reperire finanziamenti autonomi della regione. **Si pensa di premiare le regioni virtuose. Teme per il sud?** Se per virtuosità intendiamo lo stato economico degli enti, è evidente che per il sud sarebbe penalizzante. Se invece per comportamenti virtuosi intendiamo gli impegni che si stanno assumendo in questa fase in molte regioni del sud, allora credo che si possano trovare soluzioni concordate. "Virtuosità" vuole dire anche riequilibrare nord e sud. **Sembra un rilancio: la manovra non basta al sud?** In questa fase non c'è alcun provve-

dimento in questa direzione. Io conto che il governo ponga la questione del mezzogiorno all'interno delle decisioni che si prenderanno sul federalismo fiscale. È lì che si gioca la partita. Oggi non conosciamo i provvedimenti che saranno assunti. Ma io credo che il federalismo fiscale possa essere una opportunità per il sud se lo si realizza in tutte le parti: virtuosità, spesa sui modelli standard, ma anche riequilibrio e solidarietà. A quel punto vedremo, anche con altre iniziative annunciate come il tavolo di Fitto sui fondi non utilizzati e da utilizzare. Iniziative apprezzabili, certo. Ma ad oggi, ripeto, si ha la sensazione che i provvedimenti adottati non tengono conto dei problemi del mezzogiorno. **Sulla sanità, intanto, dopo le promesse avete incassato risultati?** Finora no. Siamo in

attesa di decisioni. Che ormai però sono indispensabili perché tra risanamento della sanità e patto di stabilità, siamo arrivati a un incrocio micidiale. E guardi che la sanità sta diventando un problema serio anche al nord. **La sua regione intanto rischia le super addizionali. Spera di riuscire a evitarle?** Certo, e lo abbiamo chiesto da subito. Non credo che l'aumento delle tasse sia compatibile con una situazione di difficoltà e di crisi come l'attuale. Tra l'altro sono sicuro che le proposte del Molise in discussione al tavolo tecnico col governo, siano in grado di risolvere i problemi della sanità nella nostra regione e dunque di evitarci le addizionali oltre il tetto massimo.

Roberto Turno

L'Italia dei territori - La riforma federalista/Semplificazione. Si scenderà da 24 voci tra tributi e compartecipazioni a un solo versamento - **Case fantasma.** Il potere di accertamento sugli immobili non dichiarati passerà ai sindaci

Un fondo perequativo per i comuni

Giovedì il primo decreto sul federalismo municipale - A settembre tocca alle regioni

ROMA - Due decreti subito per chiudere la partita con i comuni entro luglio e i restanti tre a settembre per esaminare il fascicolo delle regioni nella sua interezza. È la tabella di marcia sul federalismo fiscale messa a punto dal governo. Che prenderà il via giovedì, quando il consiglio dei ministri darà il via libera preliminare al dlgs sui fabbisogni standard degli enti locali, e proseguirà la settimana prossima con il varo del provvedimento sull'autonomia tributaria dei sindaci. Dove, accanto all'imposta «municipale» sugli immobili e alla cedolare secca al 23%, dovrebbe trovare spazio anche la perequazione dalle città ricche a quelle povere affidata a una "cassa" stato-Anci. Dunque si comincerà con mettere i palletti alla spesa di sindaci e presidenti di provincia. Fisare i fabbisogni standard significa individuare la quantità efficace ed efficiente dei servizi da erogare ai cittadini nelle funzioni che la legge 42 considera «fondamentali» per i comuni (amministrazione, polizia locale, istruzione pubblica, viabilità e trasporti, territorio e ambiente, servizi so-

ciali) e le province (amministrazione, istruzione pubblica, trasporti, territorio, tutela ambientale, sviluppo economico). Gli standard individuati con il meccanismo descritto nell'articolo qui accanto andranno poi finanziati e perequati al 100 per cento. Con quali risorse? Con i tributi propri dei singoli enti e un fondo perequativo ad hoc. E qui entra in gioco il decreto sull'autonomia fiscale atteso entro la fine del mese o al massimo per i primi giorni di agosto. Ai comuni andranno tutti i tributi immobiliari. In due tempi. All'inizio i sindaci si vedranno attribuire i 15 miliardi di gettito dell'Irpef sugli immobili e delle imposte ipotecaria, catastale, di registro e di successione, che si sommeranno ai 10 attualmente incassati con l'Ici sulla seconda casa. In un secondo momento i primi cittadini potranno accorpate tutte le forme d'imposizione in un'unica tassa nella quale far confluire tutti gli altri "balzelli" già oggi comunali (dalla Tarsu alla Tia fino alla tassa di occupazione suolo pubblico) Il fine esplicito è quello di semplificare la vita ai contribuenti

che al posto di 24 forme d'imposizione tra tributi, addizionali e compartecipazioni potranno trovarsi davanti a una sola. Da versare a un unico referente: i comuni appunto. Che in questa seconda fase si vedranno recapitare anche gli introiti della cedolare secca sugli affitti al 23 per cento. Dove non basteranno i tributi propri interverrà la perequazione. In una misura che si presume meno ampia man mano che l'autonomia tributaria darà i suoi frutti. Il meccanismo dovrebbe essere quello auspicato dall'associazione dei sindaci. Poiché il gettito dei tributi immobiliari risulta molto diverso lungo lo Stivale un fondo stato-Anci si preoccuperà di riequilibrare le entrate fiscali tra le città più "ricche" e quelle "povere". In modo da livellare i gettiti e garantire la copertura integrale dei fabbisogni standard su tutto il territorio. I primi cittadini dovrebbero poter contare su un altro strumento per reperire fondi aggiuntivi: l'emersione degli immobili fantasma. Proseguendo la strada già avviata con la manovra i comuni potranno accedere agli elenchi e alle mappe delle case sconosciute al

fisco. Non si partirà da zero visto che l'Agenzia del territorio ha già censito 2 milioni di particelle non dichiarate. A quel punto le stesse amministrazioni municipali potranno mandare l'avviso di accertamento ai presunti proprietari e costringerli ad emergere dal nero. Riserbandosi il diritto di scegliere se regolarizzare o meno le abitazioni fantasma magari approvando una variabile al piano regolatore. Un'ipotesi questa che non piace al presidente dell'Anci Sergio Chiamparino (si veda il Sole 24 ore di ieri). Chiusa la partita municipale l'esecutivo potrà dedicarsi all'avvio di quella regionale. A differenza di quanto dichiarato giovedì scorso dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli il decreto con il percorso per l'approdo ai costi standard dovrebbe slittare a settembre quando si discuterà anche di autonomia finanziaria delle regioni (oltre che delle province). In modo da sedersi al tavolo con i governatori una volta sola.

Eugenio Bruno



La ricchezza dei comuni e le nuove regole

IL GETTITO DELLE CITTÀ

Il gettito dei tributi che confluiranno nella service tax su base comunale. Dati in euro

	Importo pro capite	Gettito compless. (milioni)
I primi 10 Comuni...		
Mantova	529,1	25,6
Bologna	495,5	185,6
Firenze	487,2	178,2
Milano	476,9	617,4
Pisa	474,0	41,4
Roma	447,2	1.217,7
Siena	443,3	24,0
Rimini	439,7	61,5
Lecco	424,8	20,1
Padova	413,0	87,4
... e gli ultimi 10		
Agrigento	174,8	10,3
Isernia	172,6	3,8
Enna	168,8	4,7
Matera	166,8	10,1
Caltanisset.	157,3	9,5
Messina	152,9	37,2
Potenza	146,4	10,0
Vibo Valen.	129,0	5,2
Catanzaro	122,7	11,5
Crotone	113,9	7,0

La versione integrale della tabella è stata pubblicata il 5-7-2010

I PARAMETRI

Gli elementi che fanno la differenza tra un comune "ricco" e uno "povero" dal punto di vista della fiscalità immobiliare

1) Affitti-valori: una quota importante della fiscalità immobiliare è data dall'Irpef generata dagli affitti. Nelle grandi città (soprattutto a Roma e in quelle del Nord) un'unità immobiliare può produrre un'Irpef più che doppia rispetto a un piccolo centro, specie del Mezzogiorno. Queste differenze rimarrebbero anche con l'introduzione della cedolare secca

2) Affitti-volumi: importante è anche la percentuale di case affittate (con contratto regolare).

Questo fattore, insieme alla presenza di evasione, determinerà anche gli effetti della cedolare secca. La condizione migliore si incontra nei comuni con minor tasso di evasione

3) Seconda case: le seconde abitazioni (che pagano l'Ici, oltre all'Irpef) sono un ottimo acceleratore per il fisco immobiliare, anche perché gli affitti brevi raggiungono in media valori più elevati (anche se discontinui).

Favoriti in questo senso i comuni turistici

4) Mercato delle compravendite: la ricchezza fiscale cresce con il numero di compravendite effettuate nel territorio comunale.

Meno rilevante, da questo punto di vista, sono i livelli di mercato, perché le imposte vengono pagate sui valori catastali. Anche questo fattore aiuta le grandi città

5) Rendite catastali: il loro livello determina il valore dell'Ici e quello dell'imposta di registro pagata sulle compravendite. Favorite le città dove i valori sono più aggiornati

6) Il patrimonio immobiliare: il rapporto fra popolazione e unità immobiliari è un elemento più costante, ma comunque fondamentale. Avvantaggia i comuni con un numero di unità immobiliari più alto in proporzione agli abitanti

IL SOLE 24ORE – pag.5

La tassa immobiliare. Nei capoluoghi settentrionali in media 380 euro ad abitante contro i 236 euro di quelle del Mezzogiorno

Al Nord la service tax vale il 40% in più del Sud

GETTITO DISOMOGENEO/Imposta più pesante anche nei centri maggiori, attrattivi per lavoro o turismo, dove i canoni di affitto sono più alti e il mercato più vivace

MILANO - La destinazione delle risorse che alimenteranno il fondo perequativo della futura tassa municipale è già segnata: dai comuni del Nord a quelli del Mezzogiorno, e dalle città ai piccoli paesi. A indicare questa direzione di marcia sono in coro tutti i fattori che concorrono a determinare il peso del fisco sul mattone: la vivacità dei mercati locali, il numero di affitti e il valore dei canoni, e anche il livello medio delle rendite catastali. Risultato: con il prelievo attuale, ai capoluoghi delle regioni settentrionali la tassa immobiliare ipotizzata dal governo dovrebbe portare in media 380 euro ad abitante, mentre nelle città del Sud risulterebbe più leggera di quasi il 40%, fermandosi a quota 236 euro (si veda Il Sole 24 Ore del 5 luglio). Simili i livelli del centro (267 euro a testa), con l'eccezione di

Roma dove il mattone ha dinamiche economiche nettamente "settentrionali". La cedolare secca abbasserebbe questi valori senza, almeno all'inizio, incidere sulle distanze fra i territori. Se l'Italia fosse fatta solo dai capoluoghi, per assegnare a tutti la stessa dote iniziale con una perequazione orizzontale i sindaci del nord dovrebbero rinunciare al 7-8% del gettito, e girare l'85% di questi soldi al Mezzogiorno e il resto alle regioni centrali. Per conoscere i numeri reali bisognerà vedere in dettaglio gli ingredienti del fisco immobiliare che il governo deciderà di trasferire ai comuni. Il progetto, comunque, si fonda su cinque voci principali, dall'Ici superstita all'Irpef su affitti e seconde case fino alle imposte di registro, ipotecarie e catastali sulle compravendite. I calcoli sul gettito che ogni comune capoluogo po-

trebbe oggi ricavare dagli immobili si basano su questi elementi, e disegnano il classico paese spaccato in due. Le ragioni sono semplici. Più di un quarto della ricchezza fiscale che nasce dal mattone deriva dall'Irpef sugli affitti, che al Nord (e a Roma) offrono numeri molto diversi rispetto alle medie del Sud. Senza andare nelle metropoli, a Parma i canoni sono doppi rispetto a quelli di Enna o Agrigento. Ad ampliare le differenze è anche l'evasione, che in Piemonte, Lombardia e Veneto tocca circa il 4% degli affitti (si veda l'inchiesta sul Sole 24 Ore di ieri) e in Calabria o in Sicilia ne inghiotte in media il 34%. Dislivelli simili si incontrano nel ritmo delle compravendite, che si traducono in imposte di registro e ipo-catastali: Pavia e Cosenza, per esempio, hanno lo stesso numero di

abitanti, ma nella città lombarda i passaggi di proprietà nel 2009 sono stati il 20% in più che in Calabria. Alla divisione fra Nord e Sud, però, il mattone accompagna un'altra faglia, che separa le città più grandi, meglio se attrattive per ragioni di lavoro o di turismo, dai piccoli centri, spesso caratterizzati da un mercato locale congelato su una quota predominante di abitazioni principali e una fetta residuale di affitti, in genere caratterizzati da valori modesti. Per intuire il problema basta guardare a Sondrio, dove il mattone porterebbe nelle casse comunali 250 euro per ogni abitante, contro i 529 che sarebbero destinati a Mantova e i 480 che finirebbero a Milano.

Gianni Trovati

Il Consiglio di stato. Sì a contributi straordinari e cessioni compensative, gli strumenti innovativi usati dal piano regolatore di Roma

Dalle operazioni immobiliari fondi alle città

CHE COSA CAMBIA/I sindaci possono incamerare parte del valore derivante da aumenti di cubatura, espropri compensati con la facoltà di costruire

Una sentenza storica, che apre nuovi scenari per l'urbanistica delle città italiane. Mandando definitivamente in pensione gli espropri e aprendo, paradossalmente, la strada a una legge nazionale. La pronuncia con la quale mercoledì scorso la quarta sezione del Consiglio di Stato ha rivisto la decisione del Tar Lazio sul Piano regolatore di Roma potrebbe avere un impatto fortissimo sui principi che regolano lo sviluppo dei nostri centri. Facendo diffondere strumenti come il contributo straordinario e le cessioni compensative, utilizzati dal Prg di Roma e, fino a pochi giorni fa, sospetti di essere illegittimi, se adottati in via amministrativa. I due istituti sotto la lente dei giudici hanno un principio ispiratore unico: far monetizzare all'amministrazione le operazioni immobiliari fatte sul suo territorio. Nel caso del contributo, il Prg prevede, in alcune ipotesi, la possibilità di valorizzare un'area tramite aumenti di cubatura o cambi di destinazione d'uso. Il valore extra non va tutto ai privati: due terzi vengono incamerati dal Comune che li reinveste in

opere pubbliche. La cessione compensativa, invece, è un'alternativa all'esproprio. Anziché prendersi tutto il terreno (a caro prezzo), l'amministrazione ne lascia una quota minima al privato, dandogli la facoltà di costruire. Il Tar aveva contestato la possibilità di regolare con un proprio atto due ambiti sui quali sarebbe servita una legge. Palazzo Spada ha rivisto questa impostazione, stabilendo che i due modelli sono basati sul consenso tra le parti e non violano la cosiddetta "riserva di legge". «La sentenza conferma quello che ripetiamo da tempo - dice Federico Oliva, presidente dell'Istituto nazionale urbanistica (Inu) -. Le compensazioni sono fondate su principi che esistono già nel nostro sistema». Domenico Cecchini, presidente di Inu Lazio e assessore all'urbanistica a Roma nella giunta Rutelli, va addirittura oltre: «Questa sentenza farà giurisprudenza, perché consolida la tendenza, che sta emergendo anche in Italia, a rinnovare le città puntando sulla trasformazione di aree dismesse». Per seguire questa tendenza, però, serve denaro. «Istituti come il contributo

straordinario - dice Cecchini - intercettano le risorse che la città genera». E il caso di Roma, comunque, ripropone il tema di una legge urbanistica nazionale. «La sentenza - dice ancora Oliva - risolve alcuni dubbi, diffusi fino ad oggi. Ora è più facile che questi principi vengano accolti in una norma». Resta, al di là delle questioni generali, un'importante carta da spendere per le amministrazioni. «Attualmente - spiega l'assessore all'urbanistica di Roma, Marco Corsini - l'esproprio non è una strada praticabile: va pagato secondo mercato ed è troppo oneroso». La logica perequativa, invece, alimenta la realizzazione di spazi pubblici attraverso la valorizzazione di quello che già esiste. Generando un flusso di introiti pesantissimo. I contributi straordinari del nuovo Prg, senza considerare le varianti successive e la valorizzazione dei beni demaniali, sono stimabili per Roma in cinque miliardi. Senza neppure calcolare l'impatto delle cessioni compensative. Mentre, guardando solo al fronte romano, la sentenza rimette in moto la macchina delle centralità, i 18 nuovi centri

urbani previsti dal Prg veltroniano. Lo sviluppo di tutti i progetti è legato alle compensazioni. Per i nuovi nuclei è stata, in molti casi, scelta la strada di una densificazione: ai privati spettano volumetrie pari a quelle previste dal vecchio Prg, alle quali si accompagnano superfici extra, il cui valore rientra in parte al Comune con la perequazione. Un meccanismo basato su contributi e cessioni che si era inceppato. Molti, sia tra i costruttori che nelle stanze del Comune, erano convinti che il Prg sarebbe uscito menomato dalla sentenza di secondo grado. «Di certo - dice Eugenio Batelli, presidente dei costruttori romani - in questi mesi c'è stato un rallentamento. Niente di decisivo, visto che parliamo di procedure che durano quattro o cinque anni». Adesso, dopo la pronuncia di Palazzo Spada, le centralità possono ripartire. Le prime a raggiungere il traguardo dovrebbero essere Torre Spaccata, che fa capo a Fintecna, La Storta del gruppo Prim e Romanina (Scarpellini).

Giuseppe Latour

Il Prg, in alcuni casi, dà la possibilità di valorizzare aree tramite aumenti di cubatura o cambi di destinazione. Il valore extra viene in parte incamerato dal Comune con il contributo

Cessione compensativa

È un'alternativa all'esproprio. Anziché prendersi tutto il terreno, l'amministrazione ne lascia una parte al privato, dandogli la facoltà di costruire

La «bozza». La sinergia Sose Spa-Ifel

Efficienza: dal 2012 scattano gli standard per gli enti locali

ROMA - Profezie Maya a parte il 2012 si rivelerà un anno cruciale per i comuni. Sia perché l'imposta municipale sugli immobili darà i suoi primi frutti sia perché comincerà la migrazione verso i costi e fabbisogni standard. La conferma giunge dalla «bozza» di decreto legislativo atteso giovedì sul tavolo di palazzo Chigi. Il timing dell'addio alla spesa storica rappresenta una delle poche (ma significative) novità rispetto alle versioni precedenti del testo (si veda Il Sole 24 ore del 25 giugno). Andando incontro alle richieste degli enti locali l'articolo 8 del provvedimento fissa l'inizio della fase transitoria proprio nel 2012. Stando alla stessa norma, per quella data dovranno essere già stati determinati i fabbisogni standard da applicare ai due terzi delle funzioni fondamentali di province e comuni (e quando nasceranno alle città

metropolitane). Mentre per il restante terzo occorrerà attendere il 2013. Da allora partiranno i tre anni previsti per la loro entrata a regime. L'altra modifica di rilievo riguarda il procedimento per la definizione degli standard. Come già anticipato da questo giornale non sarà il dlgs a stabilire i livelli di spesa efficace ed efficiente. Bensì un successivo decreto del ministero dell'Economia da pubblicare in gazzetta ufficiale e (new entry) mettere on line sui siti web delle amministrazioni interessate. Il perché lo hanno già spiegato gli allegati alla relazione sul federalismo – presentata alle Camere dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti il 30 giugno scorso – curati dalla commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini: tutti i tentativi fatti in passato di superare la spesa storica con meccanismi calati dall'alto sono fal-

liti; perciò serve una metodologia nuova che consenta di distinguere gli sprechi tout court dai maggiori costi necessari a erogare un buon servizio. Il compito di tirar fuori i numeri spetterà alla società per gli studi di settore (Sose Spa). Utilizzando «tecniche statistiche che danno rilievo alle caratteristiche individuali dei singoli comuni e province», Sose Spa dovrà mescolare i dati di spesa storica con il costo delle esternalizzazioni e una quota delle uscite pro capite. Tenendo conto, si legge all'articolo 4, della «diversità della spesa in relazione all'ampiezza demografica, alle caratteristiche territoriali, con particolare riferimento alla presenza di zone montane, alle caratteristiche demografiche, sociali e produttive dei predetti diversi enti». Attingendo all'esperienza maturata nella gestione di 206 studi di settore con 15mila filtri e 25mila

variabili, la società partecipata all'88% dall'Economia e al 12% da Bankitalia dovrà predisporre i questionari da inviare a comuni e province dovranno restituirli entro 60 giorni. I ritardatari si vedranno bloccare l'erogazione dei trasferimenti erariali finché non si metteranno in regola. I risultati andranno trasmessi al dipartimento delle Finanze e alla Copaff. Per dare seguito all'accordo raggiunto in conferenza stato-città il 15 luglio, Sose spa potrà avvalersi del contributo «scientifico» dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci. Tanto nella fase di messa a punto dei questionari quanto nella fissazione delle metodologie di calcolo dei fabbisogni. Fermo restando che fino all'entrata a regime ci sarà tempo per eventuali modifiche e correzioni.

Eu. B.

PIT STOP

Sul premio a Cimoli i conti li fa la Corte

Per i giudici contabili l'extra di 4,5 milioni a fine rapporto «smodato e non dovuto»

Sì, un "dono". Frutto per la precisione di un particolare stato d'animo, un "animus donandi" irrazionale. In fondo un regalone, niente altro che questo, peccato che si configuri come un danno erariale. Se le cronache di queste settimane evidenziano un fitta rete di rapporti di scambio tra politica, pubblica amministrazione e affari, una recentissima sentenza della Corte dei conti ci riporta a cose persino più semplici. Ma comunque esemplari di un certo modo (sbagliato) d'impiegare denari pubblici. Accadde nel maggio 2004. L'ingegner Giancarlo Cimoli, classe 1939 da Fivizzano (provincia di Massa Carrara, lo stesso paese, curiosità, dove sono nati il coordinatore del Pdl Denis Verdini e il ministro Sandro Bondi) sta per passare dal timone delle Ferrovie dello Stato a quello di Alitalia, aziende controllate entrambe dal Te-

soro. Cimoli ha alle spalle una lunga esperienza di dirigente nell'industria chimica privata e pubblica. Nel 1996 il governo Prodi-Ciampi lo chiama al vertice delle Ferrovie, dove resterà per otto anni, fino al 2004, quando il governo Berlusconi deciderà di nominarlo ad Alitalia. In otto anni, così come ricostruito dalla magistratura contabile, Cimoli percepisce emolumenti per circa 9 milioni, Tfr e indennità speciali escluse. Per il solo periodo 2001-2004 il conto assomma a 5 milioni e va ricordato che nel marzo 2001 è riconosciuta al manager un'indennità di fine rapporto- oltre 1 milione e 250 mila euro - da lavoro dipendente «espressamente ricognitiva delle performances dirigenziali, che si assumono di spiccato pregio». Nel maggio 2004 il cda delle Fs assegna però un ulteriore premio a Cimoli, per l'esattezza 4.564.139 di

euro. Perché? Tra le motivazioni addotte dai tre consiglieri (l'avvocato Roberto Ulissi e i professori Franco Gaetano Scoca e Mario Sebastiani condannati ora dalla Corte dei conti a restituire in solido alle Fs la somma attribuita all'ingegnere) si fa riferimento «all'apprezzamento dei risultati raggiunti e alla volontà di favorire la collaborazione della risorsa (Cimoli, ndr) in altra società, strategica per lo stesso azionista». No, affermano i giudici contabili. La delibera non sta in piedi e nessuna "ragione fondata" poteva indurre a sostenere un simile esborso da parte di un'azienda pubblica in deficit e sussidiata dallo stato. Siamo di fronte a un indebito trattamento economico liquidatorio che va a sovrapporsi di fatto a premi e indennità già riconosciuti e "minutamente concordati" e tenuto conto del fatto che non erano da corrispondere indennità ri-

sarcitorie per recessione contrattuale, visto che era Cimoli a lasciare la guida delle Fs per passare all'Alitalia. E poi, non è agli atti alcun parere favorevole alla delibera da parte dell'azionista-Tesoro. Insomma, perché? «Smodata e non dovuta intenzione premiale», sentenzia la Corte dei Conti. Un'elargizione «promossa da un irrazionale animus donandi o da una volontà di conferire una sorta di gratifica all'interessato non prevista dall'attuale ordinamento repubblicano né da vincoli contrattuali». Una scelta «in palese disprezzo ad ogni elementare criterio di buona amministrazione e di economicità». Non è il mercato, bellezza. È l'economia del dono (applicata ad aziende pubbliche) fatta di gesti semplici, istintivi. Ma niente di personale, per carità.

Guido Gentili

Nuove tutele. Iva sul gas in condominio

Class action pubblica: le Entrate nel mirino degli inquilini

ROMA - Potrebbe essere l'agenzia delle Entrate una delle prime vittime della class action pubblica. Ed è più di una minaccia quella del Sunia, il sindacato degli inquilini, che ha già presentato una diffida a nome dei propri associati per risolvere l'annosa questione dell'Iva maggiorata applicata al gas consumato in condominio. Chi utilizza il combustibile in impianti autonomi sconta un'imposta del 10%, chi è invece allacciato alla caldaia centralizzata paga il 20 per cento. Per abbattere questa disparità di trattamento, e portare tutti alla stessa aliquota, il Sunia ha dunque deciso di passare all'attacco, utilizzando la nuova procedura prevista dal Dlgs 198/2009. Primo

passo è la presentazione di una diffida, una sorta di ricorso gerarchico preliminare, direttamente all'ufficio ritenuto responsabile dell'"inadempimento". In questo caso, appunto, l'agenzia delle Entrate, che è invitata, entro 90 giorni, a cancellare la presunta anomalia. In particolare – si legge nel documento – a «formalizzare una soluzione interpretativa della norma di cui al Dlgs n. 26 del 2 febbraio 2007 in base alla quale il limite quantitativo dei 480 metri cubi annui, assunto ai fini dell'assoggettamento all'aliquota Iva del 10%, sia correttamente riferito all'uso e al conseguente consumo, come formalmente ripartito in ambito condominiale, di ciascun contribuente e non

all'intero impianto condominiale, rivedendo gli attuali criteri che provocano iniqua disparità di trattamento». Il decorso inutile dei 90 giorni di "preavviso" dà poi diritto al proponente di recarsi dal giudice amministrativo competente per territorio, nel caso specifico il Tar del Lazio. A quel punto la "minaccia" si trasforma in una vera e propria class action e la partita si sposta sul terreno giurisdizionale dove, in primo luogo, i giudici dovranno valutare la legittimazione del Sunia a presentare una azione collettiva e l'ammissibilità della richiesta. Bisognerà attendere come i giudici – che peraltro utilizzeranno allora il nuovo codice del processo amministrativo che sarà in

vigore dal 16 settembre – valuteranno la domanda alla luce anche delle linee guida rilasciate dalla commissione Civit qualche settimana fa (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 luglio scorso). Nel frattempo gli interessati potranno apporre il proprio nome nell'elenco degli aderenti e attendere il maturare degli eventi. Con la consapevolezza, però, che in ballo non c'è un risarcimento o un indennizzo. Quello, semmai, dovrà essere oggetto di un ricorso al giudice civile che potrà fondarsi sull'eventuale accertamento, da parte del giudice amministrativo, della violazione.

Andrea Maria Candidi

Cassazione. Clausola di esclusione ad ampio raggio

Anche la guida di un ente privato può rendere ineleggibili in regione

Per far scattare l'ineleggibilità e chiudere le porte del consiglio regionale è sufficiente che il candidato abbia un ruolo di potere in un ente, anche privato, su cui la regione abbia influenza. L'ineleggibilità, insomma, non colpisce solo i vertici di enti e società regionali, perché più del possesso o della dipendenza "gerarchica" contano l'effettiva «ingerenza» che la regione può esercitare sulla realtà di provenienza del candidato. Sulla base di questi principi la Cassazione (sentenza 16877/2010, depositata ieri) ha chiuso la lunga battaglia legale ingaggiata da Fortunato Romano (del movimento per le Autonomie) per evitare di dover abbandonare l'assemblea regionale siciliana, a cui era stato eletto nel 2008 con 8.956 voti di preferenza raccolti nel collegio di Messina. La Suprema Corte ha fermato definitivamente le ambizioni di Romano, ribaltando la decisione della Corte d'Appello di Palermo, che a settembre dell'anno scorso aveva dichiarato eleggibile il «deputato regionale» di Messina. Il punto nodale della controversia si è basato sul ruolo di presidente e consigliere d'amministrazione dell'Efal, l'ente per la formazione e l'addestramento dei lavoratori. L'Efal è emanazione del movimento cristiano lavoratori (Mcl, di cui Romano era presidente regionale), e

dunque non è un ente pubblico; l'ente svolge però le attività di formazione professionale per conto della regione, e questo basta per determinare un legame sufficiente a procurare l'ineleggibilità ai suoi vertici. La formazione professionale, ricorda la corte, è infatti un'attività di «interesse pubblico» di competenza della regione, che la può affidare a soggetti terzi su cui esercita però poteri di indirizzo e controllo. L'Efal, insomma, è un soggetto privato, ma è comunque «vigilato» dal pubblico, dalla regione riceve i finanziamenti per la propria attività e il legame è così stretto che i suoi amministratori devono essere sottoposti anche al controllo

da parte della corte dei conti. I criteri per individuare gli incandidabili e gli ineleggibili, in realtà, sono fissati autonomamente dagli statuti regionali, ma nell'ambito dei principi generali fissati dalla legge 165/2004 che impongono di garantire «la libera decisione di voto degli elettori» e «la parità di accesso alle cariche elettive». Questi principi, ribadisce la Cassazione, portano a escludere dai consigli chi si trova nella possibilità di effettuare un «uso strumentale di enti su cui incide in vario modo la regione».

G.Tr.

IMPOSTE E TASSE

Ici, sì alla retroattività della delibera di rettifica

Sì alla retroattività per la delibera comunale di rettifica ai fini Ici del valore dei terreni di proprietà del contribuente. L'articolo 59, comma 1, lettera g) del dlgs n. 446/1997, infatti, riconosce al consiglio comunale il potere di determinare i valori venali delle aree fabbricabili periodicamente e per zone omogenee. Il regolamento adottato in tal senso, pertanto, pur non avendo natura imperativa, è assimilabile agli studi di settore, nel senso che «si tratta di fonti di presunzioni dedotte da dati di comune esperienza idonei a costituire supporti razio-

nali offerti dall'amministrazione al giudice». Pertanto, tali valori possono essere utilizzati «quali indice di valutazione, anche retroattivamente, analogamente al c.d. redditometro». Il principio è stato affermato dalla sezione tributaria civile della Cassazione con al sentenza n. 15461/10, depositata il 30 giugno. La controversia vedeva protagonista un'impresa di costruzioni, che si era vista recapitare avvisi di accertamento Ici per gli anni dal 1998 al 2001 a seguito di rettifica, da parte del comune, del valore dei terreni di sua proprietà. La società aveva presentato ricor-

so presso la Ctp di Teramo, affermando che le aree (indicate in dichiarazione come agricole, ma inserite nel piano regolatore generale del municipio) non erano ancora praticamente edificabili e che quindi il regolamento comunale con i nuovi estimi e coefficienti applicati, adottato nel 2002, non poteva avere efficacia retroattiva per gli anni anteriori. Nei primi due gradi del contenzioso i giudici di merito avevano accolto le ragioni della società; da qui il ricorso per cassazione del comune. Diversa l'interpretazione della Suprema corte, secondo cui il citato articolo

59 del dlgs n. 446/97 riconosce all'ente locale la facoltà di ritoccare i valori venali, anche retroattivamente. In questo caso, era onere del contribuente «fornire la prova della esosità, ovvero erroneità, della pretesa dell'ente, obbligo viceversa non assolto dalla società intimata». Motivo per cui la Cassazione annulla la sentenza della Ctr Abruzzo, rinviando ad altra sezione per nuovo esame, che dovrà uniformarsi ai principi di diritto stabiliti con la pronuncia in commento.

Valerio Stroppa

Il Tar Calabria interpreta a maglie larghe una delle norme più controverse della riforma delle utility

Servizi locali, società miste in gara

Se il privato è stato scelto con procedura a doppio oggetto

Le società miste in cui il socio privato sia stato selezionato con gara «a doppio oggetto» possono ampliare il proprio giro d'affari, acquisendo la gestione di ulteriori servizi pubblici locali anche in ambiti territoriali diversi. Il divieto previsto dall'art. 23-bis, comma 9 del dl 112/2008 così come modificato dalla riforma Fitto (dl 135/2009 convertito nella legge 166/2009) non può essere esteso a questa particolare tipologia di società miste. E se lo fosse sarebbe «irragionevole e immotivato anche alla luce dei principi dettati dall'Unione europea in materia di partenariato pubblico-privato». Ad affermarlo è il Tar Calabria che con la sentenza n. 561 del 16 giugno 2010 ha fornito la prima interpretazione chiarificatrice di una delle più controverse disposizioni del dl 135. Confermando sul punto tutti i dubbi sollevati dall'Anci all'indomani del-

l'approvazione della legge. La riforma messa a punto dal ministro per gli affari regionali allo scopo di aprire alla concorrenza e al mercato il settore delle utility ha affermato il principio generale dell'obbligatorietà delle gare per gli affidamenti. Un principio il cui necessario corollario porta a vietare alle società che gestiscono servizi locali in virtù di affidamenti diretti o procedure non ad evidenza pubblica la possibilità di acquisire ulteriori concessioni o ampliare il proprio giro d'affari in ambiti territoriali diversi (per esempio al di fuori del comune di appartenenza). Secondo una prima interpretazione del decreto, tale divieto dovrebbe essere esteso anche alle società miste (a partecipazione pubblica e privata) in cui la scelta del socio privato sia avvenuta attraverso una particolare tipologia di gara, anch'essa introdotta dal dl, definita «a doppio oggetto» perché ol-

tre alla qualità di socio al privato vengono attribuiti specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio. Oltre a una partecipazione al capitale sociale che non può essere inferiore al 40%. Il Tar Calabria ammette che tale interpretazione è consentita dalla lettera del dl 135, ma non la condivide. «L'affidamento a società mista costituita con le modalità indicate dal comma 2, lettera b) dell'art. 23-bis (gara a doppio oggetto ndr)», scrivono i giudici amministrativi calabresi, «si appalesa, ai fini della tutela della concorrenza e del mercato, del tutto equivalente a quello mediante pubblica gara, sicché risulterebbe irragionevole e immotivata, anche alla luce dei principi dettati dall'Unione europea in materia di partenariato pubblico-privato, l'applicazione del divieto di partecipazione alle gare bandite per l'affidamento di servizi diversi da quelli in esecuzi-

zione». Il Tar propende invece per un'interpretazione più morbida «pure consentita dalla lettera» della legge, che porta ad applicare il divieto di partecipazione alle gare solo alle società che già gestiscono servizi pubblici locali sulla base di un affidamento diretto o, comunque, a seguito di procedura non a evidenza pubblica. Via libera dunque alle società miste costituite con gara a doppio oggetto perché questa rientra a pieno titolo tra le procedure a evidenza pubblica. Tali società potranno quindi partecipare alle gare perché non ledono i principi di libera concorrenza. Il Tar Calabria ha dunque sposato in toto le tesi dell'Anci che più volte si è espressa a favore dell'esclusione delle società miste dal divieto. Ora non resta che attendere che l'interpretazione del Tar si consolidi nella giurisprudenza.

Francesco Cerisano

Le linee guida sulle energie rinnovabili dettano limiti uguali per tutti.
Le criticità del Conto energia

Basta la Dia per il solare sul tetto

Installazione semplice per gli impianti fotovoltaici sugli edifici

Basterà la mera denuncia di inizio attività per realizzare impianti solari fotovoltaici sugli edifici, con superficie dei pannelli non superiore a quella del tetto delle case su cui saranno collocati i moduli. La Dia sarà sufficiente anche per gli impianti mini, quelli cioè aventi capacità di generazione inferiore a 20 kW. E basterà anche per gli impianti elettrici di cogenerazione a biomasse, con capacità massima inferiore a mille kW_e (piccola cogenerazione) e a 3.000 kW_t. Idem, per gli impianti a biomasse, aventi capacità di generazione inferiore a 200 kW. Nel caso dell'eolico, poi, la denuncia d'inizio attività sarà sufficiente per gli impianti eolici con capacità inferiore a 60 kW e per le torri anemometriche nate per misurare temporaneamente il vento; la fase di rilevazione, però, dovrà superare i tre anni. La sola Dia, infine, basterà agli impianti idroelettrici e geotermoelettrici, con capacità di generazione inferiore a 100 kW. Le linee guida per le energie rinnovabili, allegate al nuovo decreto dello Sviluppo economico sul conto energia (in via di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale), rispondono così all'istanza avanzata dalla Corte costituzionale. Che, con sentenza 119/2010 del 22 marzo scorso (depositata il 26/03/2010), aveva definito incostituzionale la legge della regione Puglia, n. 31 del 2008. **Il caso Puglia.** In pratica, l'amministrazione pugliese aveva reso possibile (grazie a deroghe contenute nella legge 31/08) costruire con una mera autodenucia, impianti fotovoltaici, eolici e a biomasse fino a un limite massimo di energia prodotta pari a 1 Mw. Anche se, va detto, l'assetto originario della legge pugliese prevedeva, che la semplificazione delle richieste fosse adottabile per i soli impianti rientranti entro gli stessi limiti che oggi dettano le linee guida nazionali. E cioè: 60 kW per l'eolico, 20kW per il fotovoltaico, 200 kW per la biomassa. Oggi, però le linee guida non si fermano qui. E prevedono anche: - un sistema di autorizzazione unica rilasciata dalle regioni per la costruzione, l'esercizio e la modifica degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di maggiore importanza, - un sistema di comunicazione unica, da inviare on-line al municipio competente (con tanto di documentazione,) per gli impianti considerati come opere di edilizia libera di maggiore rilevanza; - un terzo sistema facilitato, basato sulla sola Dia, per gli impianti domestici più piccoli. La legge pugliese, va detto, innalzando tutti i limiti a 1.000 kW (kilowatt),

equivalenti a 1 Mw, aveva permesso di costruire veri e propri impianti industriali con una semplice autocertificazione. Così, la Consulta, con la sua pronuncia, pur riconoscendo legittime la compensazioni economiche aveva rilevato come l'assenza delle Linee guida nazionali creasse gravi problemi nel «contemperare la diffusione degli impianti da energie rinnovabili con la conservazione delle aree di pregio ambientale». I giudici rinviarono quindi la definizione dei limiti per la sola Dia alle linee guida nazionali. Queste oggi spiegano anche quando può scattare la verifica di assoggettabilità alla Valutazione d'impatto ambientale (Via). In sintesi: per gli impianti da fonti rinnovabili, di potenza nominale complessiva superiore a 1 megawatt. **Altre criticità.** Il decreto dello Sviluppo economico sul conto energia apre spazio anche ad alcune contraddizioni irrisolte. Una prima questione riguarda il premio previsto per gli impianti fotovoltaici, la cui costruzione viene abbinata a un impiego più efficiente di energia. Questo premio, consistente in una maggiorazione della tariffa incentivante (fino a un massimo del 30%), potrà essere riconosciuto agli impianti fotovoltaici integrati negli edifici, con caratteristiche innovative, ma non ai concentratori solari. Una seconda contraddizione riguarda la maggiorazione del 10% della tariffa incentivante prevista per chi installa impianti fotovoltaici sui tetti, in sostituzione delle coperture in eternit o, comunque, contenenti amianto. Bene, a questo premio aggiuntivo potranno accedere solo coloro che installano fotovoltaico tradizionale sui tetti, mentre l'agevolazione aggiuntiva resta off limit, sia per chi ricorre al fotovoltaico innovativo integrato, sia per chi installa impianti a concentrazione solare. Terzo, il decreto sul conto energia introduce una nuova definizione, oltre al fotovoltaico innovativo. E cioè «l'impianto fotovoltaico con innovazione tecnologica». Restano però da chiarire quali siano gli impianti inclusi in questa categoria. Anche se un apposito articolo, il 14 bis, rimanda a un prossimo decreto i requisiti tecnici e le modalità per incentivare gli impianti fotovoltaici con innovazione tecnologica. Infine, una chicca: il decreto prevede che si possano cumulare le agevolazioni del conto energia con «contributi in conto capitale in misura non superiore al 30% del costo dell'investimento per impianti fotovoltaici realizzati su edifici aventi potenza nominale non superiore a 3 kW». Ma non risulta che, al momento, esistano contributi di questo genere. Si tratta,

dunque, dell'annuncio di un nuovo strumento agevolativo in arrivo? **Cambi di tariffa.** Rispetto alle ultime bozze di decreto, circolate sul Conto energia, la versione definitiva prevede un cambio di tariffa incentivante per i piccoli impianti a concentrazione solare da 0,32 a 0,37 euro a kWh. Inoltre, è stata introdotta una nuova fascia di potenza incentivata (200-1000kw) con 0,32 euro a kWh, mentre

per gli impianti oltre un Mw la tariffa è di 0,28 euro a kWh. Aumenta anche il volume massimo incentivabile, che passa da 200 a 300 Mw per il fotovoltaico innovativo e da 150 a 200 Mw per i concentratori solari. Per quanto riguarda il fotovoltaico tradizionale, le tariffe crescono di una misura inferiore al centesimo di euro e la potenza massima incentivabile resta a 3.000 Mw. Ma vengono in-

centivati anche gli impianti fotovoltaici installati su pergole, serre, barriere acustiche, tettoie e pensiline, per i quali la tariffa è una media tra la tariffa incentivante prevista per gli impianti installati su edifici (0,40 euro a kWh) e quella disposta per gli altri tipi di impianti fotovoltaici (0,36 euro a kWh). Tornando, infine, ai premi «aggiuntivi», come detto riservati al solo fotovoltaico tradizionale,

viene previsto un +5% della tariffa incentivante se gli impianti fotovoltaici sono in regime di scambio sul posto e sono realizzati da comuni con meno di cinquemila abitanti; di questi impianti, però, gli stessi comuni dovranno essere soggetti responsabili.

Luigi Chiarello

Parte la sperimentazione. Servizio a regime nel 2011

Inpdap trasparente

In arrivo l'estratto conto online

Arriva l'estratto conto online dell'Inpdap. Anche i dipendenti della pubblica amministrazione, così come quelli del settore privato, potranno consultare direttamente da casa la propria posizione assicurativa semplicemente collegandosi al sito dell'Inpdap. Il servizio sarà attivato gradualmente, dopo la fase di sperimentazione già partita in otto enti locali dell'Umbria (i comuni di Gualdo Tadino, Castiglione del Lago, Marsciano, Amelia, Montecastrilli, Guardia e Collazzone e l'Azienda Speciale Farmacie Municipali di Terni). Sarà poi la volta dei dipendenti di due amministrazioni pubbliche per

ogni regione, mentre nel corso del 2011 la platea degli iscritti che potrà fruire del servizio estratto conto on-line aumenterà fino a raggiungere tutti i pubblici dipendenti. A regime ogni cittadino iscritto all'Istituto guidato da Paolo Crescimbeni potrà, da casa, visualizzare e stampare la propria posizione assicurativa, così come risulta dalla banca dati dell'Istituto (estratto conto informativo). A questo punto, se necessario, potrà richiedere, tramite internet, alla sede Inpdap di competenza le eventuali modifiche o integrazioni dell'estratto conto (variazioni anagrafiche, dei periodi di servizio, delle retribuzioni, dei perio-

di riconosciuti). L'iscritto avrà anche la possibilità di visualizzare una simulazione di quello che sarà il tasso di sostituzione tra l'ultimo stipendio e la prima pensione futura. Restano comunque invariati i canali tradizionali attualmente vigenti per la consultazione della propria posizione assicurativa e l'eventuale inoltro di richieste di variazione. L'iscritto, infatti, per ottenere tali servizi può, previo conferimento di mandato, rivolgersi agli istituti di patronato o recarsi presso la sede Inpdap. L'iscritto Inpdap, dipendente di uno degli enti pubblici che saranno via via abilitati, può accedere al servizio attraverso un

codice personale di accesso (Pin) per garantire la necessaria riservatezza nella fruizione dei servizi in linea. Per ottenere il Pin è sufficiente entrare, dalla homepage di www.inpdap.gov.it, in Servizi in linea, Iscritti, Autoregistrazione e seguire le indicazioni del sistema. Una prima metà del codice viene rilasciata automaticamente, l'altra metà viene inviata per posta all'indirizzo di residenza dell'iscritto. Lo stesso Pin, in futuro, consentirà l'accesso anche ad altri «servizi al cittadino»: l'estratto conto on-line è il primo di questi a essere attivato.

La Commissione Ue ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia per il caso Bolzano

A Bossi si complicano le assunzioni

Niente corsia preferenziale in base a residenza e lingua

Strada in salita per la regionalizzazione delle assunzioni dei docenti della scuola statale. La Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia, perché la provincia di Bolzano ha previsto una priorità per l'accesso ai concorsi pubblici per i residenti. E in più ha imposto ai cittadini comunitari la presentazione di un certificato di conoscenza della lingua italiana rilasciato da un organo provinciale. L'intervento dell'organo comunitario rischia di frapporre un ostacolo insormontabile al progetto dei leghisti capeggiati da Umberto Bossi di regionalizzazione delle assunzioni, perché dichiara illegittima qualsiasi preferenza per i residenti. E pone seri interrogativi circa la legittimità dell'obbligo a carico dei docenti non italiani di superare l'esame «Celi 5 doc» presso l'università per stranieri di Perugia, per accertare la conoscenza della lingua italiana, quale condizione per spendere le abilitazioni straniere ai fini dell'accesso nelle graduatorie a esaurimento. La comunicazione della Commissione è stata diffusa dall'ufficio stampa dell'organo comunitario (IP/10/800). «La libera circolazione dei lavoratori è un diritto fondamentale dell'Unione europea», si legge nella nota, «che garantisce la non discriminazione delle persone in base alla loro nazionalità». **Cassare la residenza.** Citando la giurisprudenza della Corte di giustizia (sentenza del 6.6.2000 nella causa C-281/98 Angonese), la Commissione ha affermato, inoltre, che la richiesta di un certificato specifico emesso solo nella provincia di Bolzano quale unico mezzo per comprovare la conoscenza della lingua costituisce una discriminazione in base alla nazionalità, poiché mette i cittadini degli altri Stati membri in una condizione di svantaggio nei confronti dei residenti della provincia, per la più parte cittadini italiani. Secondo la Commissione, «anche la priorità concessa sulla base della residenza costituisce, per gli stessi motivi, una discriminazione indiretta in base alla nazionalità». La questione riguardava un provvedimento adottato dalla provincia di Bolzano e, dunque, non ha

effetti immediati sul reclutamento del personale della scuola. Ma mette a rischio anche la legittimità dell'attuale sistema delle graduatorie a esaurimento. **I rischi per le graduatorie.** Il problema non riguarda il riconoscimento dei titoli di abilitazione stranieri, che peraltro consentono di entrare nelle graduatorie a esaurimento, aggirando il divieto derivante dalla natura ad esaurimento delle graduatorie. Riguarda invece la condizione del superamento dell'esame «Celi 5 doc» presso l'università per stranieri di Perugia. Condizione, questa, che sbarrava l'accesso alle graduatorie per i cittadini comunitari di nazionalità non italiana sprovvisti di tale titolo, sebbene in possesso dell'abilitazione riconosciuta. Insomma, una questione in tutto analoga a quella oggetto dell'intervento della Commissione. E a ciò va aggiunta la dichiarazione di incompatibilità con il Trattato della norma della provincia di Bolzano che assegna una priorità ai residenti ai fini dell'accesso agli impieghi pubblici. Incompatibilità che mette i bastoni fra le ruote al progetto di

regionalizzare l'accesso all'insegnamento nella scuola statale. Che dovrebbe avvenire imponendo agli interessati la previa residenza nella regione dove intendano concorrere per le assunzioni. Dunque, più che una priorità nell'assunzione, in questo caso si tratterebbe di un requisito necessario, in assenza del quale l'accesso all'insegnamento verrebbe precluso. Resta da vedere, a questo punto, quale condotta assumerà il governo nella gestione della questione. La procedura di infrazione, peraltro, è ancora nella fase precontenziosa. E dunque, la Commissione si è limitata ad inviare all'Italia un parere motivato al quale il nostro paese dovrà conformarsi. Ma se l'Italia non darà una risposta soddisfacente, la Commissione potrebbe ricorrere alla Corte di giustizia. E in caso di condanna potrebbe verificarsi un effetto domino da parte dei giudici italiani fin da adesso sulla questione della conoscenza della lingua.

Antimo Di Geronimo

Effetto del nuovo accordo Anci-Miur

Liberati 58 milioni per il debito Tarsu

Spendibili, entro fine anno, i 58 milioni di euro stanziati dal ministero dell'istruzione per i debiti Tarsu fino al 2006. Grazie all'integrazione, avvenuta nei giorni scorsi, dell'accordo siglato nel 2008 in conferenza stato-città ed autonomie locali sulla tassa rifiuti, le somme saranno erogate dal dicastero dell'istruzione direttamente ai comuni sulla base delle indicazioni fornite dall'Anci.

«La rilevazione effettuata nei mesi scorsi dal Miur presso le proprie scuole», dichiara Daniela Ruffino, sindaco di Giaveno e responsabile istruzione dell'Anci, «aveva accertato una situazione debitoria molto contenuta e di molto inferiore alla cifra che invece sarà erogata nei prossimi mesi». Nei prossimi giorni l'associazione nazionale dei

comuni presieduta da Sergio Chiamparino avvierà una rilevazione, da concludersi entro il mese di settembre, attraverso la quale acquisire con certezza l'ammontare del debito pregresso. Con la distribuzione di queste risorse potranno essere definite le situazioni di contenzioso ancora esistenti con le scuole. La rilevazione ha anche un altro obiettivo, in verità: far emergere il debi-

to anche del 2007 per il quale si dovrà poi avviare una procedura ad hoc. «A questo punto», dice la Ruffino, «è molto importante la collaborazione dei comuni per l'invio dei dati richiesti al fine di rientrare, entro la scadenza dell'anno in corso, ed evitare il rischio di perdere le risorse a disposizione».

Luca Signorello

L'intervento

La politica del bene comune

I banchetti si sono moltiplicati. Mai un simbolo di partito Niente ideologie né altri interessi

Un milione e 400 mila firme contro la privatizzazione dell'acqua. Raccolte in circa tre mesi. Un record, ma la notizia è che la società civile non è morta, che si può provare a sopraffarla finché si vuole, ma c'è sempre un limite. Il retro della medaglia è l'immagine di una classe politica che di fronte alla rete che si è formata per raccogliere le firme dovrebbe impallidire, farsi piccola, capire quant'è inadeguata, vuota e fuori dal mondo. C'è chi non è in grado di raccogliere le firme necessarie a presentare una lista elettorale e mette nei guai a posteriori il recente governatore del Piemonte. C'è chi caverebbe soldi anche da una rapa, se fosse possibile, e fa decreti per privatizzare i nostri beni comuni o condonare qualsiasi cosa, dall'acqua alle spiagge pas-

sando per l'archeologia e i mostri edilizi. C'è chi si distingue per intrallazzare fino all'inverosimile pur di coprire pulciosi interessi economici e personali e chi, bontà sua, non riesce proprio a opporsi e cade in tutti i tranelli possibili di un ménage politico stantio, autoreferenziale, basato solo su un apparire sempre più elemosinato al Cesare, sui personalismi ma con sempre meno personalità. Un milione e 400 mila firme per dire che l'acqua non si può privatizzare sono molto di più della sacrosanta difesa del bene comune per eccellenza, sono un urlo urlato con dignità e buon senso, il frutto di un'indignazione seria e civile, una lezione per chiunque voglia fare politica in Italia. I tre quesiti referendari hanno senso, sono ben congegnati per bloccare giusto in tempo la

strada di una privatizzazione generalizzata entro il 2011, da cui sarebbe difficilissimo, o costosissimo, tornare indietro. Invece ora ce la si può fare: se l'iter verrà rispettato, se la volontà di quel milione e mezzo di italiani non sarà calpestata per l'ennesima volta, nella primavera del prossimo anno la lezione data alla politica nostrana sarà completa. La rete del Forum dei movimenti per l'acqua, che è nata e si è propagata con una naturalezza disarmante per chiunque faccia il raccattatore di voti di professione, è una speranza per la democrazia nel nostro Paese. I banchetti volanti al Giro d'Italia, quelli nei mercati (li ho visti, sempre con la gente in educata fila), ai concerti, dove si fanno gli aperitivi tanto di moda, nelle piazze e vie di fronte agli strusci consumistici: mai un

simbolo di partito, chi si è messo a disposizione l'ha fatto per l'acqua perché di fronte all'acqua sparisce qualsiasi colore, qualsiasi ideologia, qualsiasi altro interesse. Non è un caso che chi abbia tentato di cavalcare l'onda pro domo sua abbia fallito miseramente. Il cibo, l'acqua, la nostra terra, il bello e il buono che non si devono necessariamente comprare: forse c'è la speranza che non si portino via tutto. Sono le cose che stanno più a cuore alle persone umili che cercano di vivere bene la propria vita in un mare di difficoltà che non si sono per niente cercate: è la dimostrazione che i temi della politica dovrebbero essere altri, se la politica fosse nobile, se la politica sapesse.

Carlo Petrini

L'analisi

La Costituzione del cemento

Profeticamente, Roberto Saviano ha scritto in Gomorra: «La Costituzione si dovrebbe mutare. Scrivere che si fonda sul cemento e sui costruttori. Sono loro i padri. Non Parri, non Einaudi, non Nenni, non il comandante Valerio». «Cementifici, appalti e palazzi quotidiani: lo spessore delle pareti – prosegue Saviano – è ciò su cui poggiano i trascinatori dell'economia italiana». Proprio questo sta accadendo. Il 4 giugno Tremonti annuncia l'intenzione di modificare l'articolo 41 della Costituzione, secondo cui «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali»: secondo il ministro, invece, bisogna «uscire dal Medioevo per liberare le imprese». Il "nuovo" articolo 41 deve cancellare i controlli, imporre una totale deregulation. E infatti l'8 luglio il senatore Azzollini presenta al Senato un emendamento alla "manovra" economica secondo il quale il costruttore può avviare cantieri senza alcun permesso, producendo contestualmente un'autocertificazione ("segnalazione certificata di inizio attività", o s.c.i.a.), valevole anche nelle aree vincolate, e lasciando alle amministrazioni l'opzione di un controllo ex post. Proprio come se la riforma costituzionale vagheggiata da Tremonti (che le Camere non hanno nemmeno cominciato a discutere) fosse già

passata. L'Italia diventerebbe così, secondo la profezia di Saviano, una Repubblica fondata sul cemento. Peggio: anche in caso di falsa dichiarazione, con l'emendamento Azzollini i lavori già iniziati sarebbero "blindati", consolidandosi 30 giorni dopo la dichiarazione (anche se falsa), e senza sanzioni né per l'impresa né per il costruttore, a meno che le amministrazioni non dimostrino «un danno grave e irreparabile per il patrimonio artistico, l'ambiente, la salute». Insomma, piena licenza di abusivismo per i danni ambientali "di modica quantità" (a giudizio delle stesse imprese); un'escalation brutale anche rispetto ai condoni edilizi che abbiamo subito. Lo abbiamo scritto in queste pagine (12 luglio): questa norma violerebbe principi fondamentali della Costituzione come la tutela del paesaggio (art. 9), il principio di utilità sociale dell'impresa e della proprietà (artt. 41 e 42), la centralità e dignità sociale della persona (artt. 2 e 3). L'appello di Repubblica non è rimasto inascoltato: oltre a Italia Nostra, che già aveva manifestato viva preoccupazione alla prima e meno aggressiva versione della "manovra", il Fai e Wwf invitarono Bondi a esprimere «un civile sdegno» contro questo «vero e proprio assoluto Far West». Altre voci si unirono subito, dall'opposizione ma anche dalla maggioranza, come l'onorevole Fabio Granata, che parlò di «minaccia gra-

vissima e incivile per paesaggio e ambiente», mentre il ministro Bondi si dichiarava «sorpreso» dall'emendamento, prodotto «senza che il Ministero ne sia stato informato». Ma è stato l'intervento del Quirinale che ha convinto il governo a correggere gli aspetti più perversi della proposta, richiamando con fermezza i valori della Costituzione. Grazie all'efficace esercizio della moral suasion, nella nuova versione la s.c.i.a. non si applica nelle aree vincolate; i termini di reazione delle amministrazioni si estendono da 30 a 60 giorni; si introducono sanzioni, senza limiti di tempo, per le dichiarazioni mendaci; infine, si cancella l'assurdo limite all'intervento delle amministrazioni, non più limitato ai soli danni "gravi e irreparabili". L'intervento del Colle ha depotenziato gli aspetti più pericolosi di una norma anticonstituzionale. Ma la partita non è chiusa: la s.c.i.a. infatti resta, anche se escludendo le aree vincolate. Come ha scritto Giuseppe Galasso sul Corriere (17 luglio), la "legge Galasso" (1985), poi recepita nel Codice dei Beni Culturali (2004), considera il paesaggio come un insieme organico «nella sua storica e fisica configurazione», affidandone la tutela non al solo strumento del vincolo, ma alla pianificazione paesistica. «La trama dei vincoli è una groviera largamente perforabile e perforata, per cui la riserva è importante

ma non rassicurante». Si aggiunga che la s.c.i.a. può essere impunemente applicata in tutte le aree sensibili non vincolate, per esempio nelle zone sismiche senza vincolo paesistico, che in Italia sono enormemente grandi, o nelle "zone insalubri" dove insediamenti industriali a rischio, depositi di carburante e così via potranno essere ampliati a dismisura senza il minimo controllo: con una "segnalazione" autocertificata, appunto. Solo l'abolizione di ogni forma di s.c.i.a., cioè il ritorno alla procedura corrente in tutto il territorio, sarebbe tranquillizzante. Ma c'è da scommettere che non sarà così. Quali siano le intenzioni di chi ci governa lo si vede nel Lazio, dove l'assessore all'urbanistica della Regione Luciano Ciocchetti ha appena annunciato una "rivoluzione in dieci mosse": via libera agli interventi nei centri storici, nelle zone agricole e nei condomini; «abbandono del concetto di adeguamento sismico»; ampliamenti consentiti in sopraelevazione, anche oltre il limite di mille metri cubi, e questo per «coinvolgere maggiormente Roma, oggi tagliata fuori dalla legge» (Il Sole, 14 luglio). Tutto, pur di costruire. In un Paese dove un milione di case risultano vuote (così il rapporto Legambiente diffuso il 15 luglio), e che mantiene saldamente il primato europeo nell'abusivismo edilizio, il partito del cemento continua a imperare. Abbiamo il più basso

incremento demografico più dinamiche di investimento, non solo frena lo sviluppo del Paese, ma ne distrugge la risorsa più preziosa: il paesaggio e l'ambiente. Secondo la Corte Costituzionale (per esempio nella sentenza nr. 367 del 2007), il paesaggio incarna valori costituzionali «primari e assoluti», che sovrastano qualsiasi interesse economico, e perciò esige «un elevato livello di tutela, inderogabile da altre discipline di settore». È ribadendo questi valori che si deve rispondere a miserevoli espedienti come la s.c.i.a., alla sciatta deregulation di una Costituzione immaginaria scritta col cemento.

Salvatore Settis

La battaglia dell'acqua un fiume di firme contro la privatizzazione

Referendum, depositate oltre un milione

ROMA - Mai così tante, mai così velocemente. Goccia dopo goccia, firma dopo firma un rivolo di protesta è diventato torrente che si è trasformato in fiume in piena. Pronto a travolgere la privatizzazione dell'acqua. Oltre un milione e quattrocentomila firme sono state raccolte in tre mesi dal comitato promotore del referendum per difendere l'acqua come cosa pubblica e porre un freno agli «effetti del decreto Ronchi» che prevede la privatizzazione obbligatoria delle risorse idriche anche dove il pubblico ha funzionato, e bene. E ieri mattina sono state consegnate alla corte di Cassazione. Tre mesi, un milione e 400mila firme raccolte, una sfida, un record: nell'Italia repubblicana mai era stato raggiunto un numero così alto di sottoscrizioni per chiedere una consultazione referendaria. «Un risultato stupefacente

visto il silenzio, il boicottaggio delle televisioni in questa battaglia di civiltà», hanno esultato i Verdi. E ora l'obiettivo dei promotori è portare alle urne 25 milioni di italiani la prossima primavera, magari in concomitanza con le elezioni amministrative. Nell'attesa chiedono al Governo «la moratoria degli affidamenti dei servizi idrici previsti dal decreto Ronchi e alle amministrazioni locali di «non dare corso alle scadenze previste dallo stesso decreto». «Perché i referendum sono indispensabili per riportare l'acqua, bene comune per la vita, nelle mani della cosa pubblica e impedire esorbitanti aumenti delle tariffe e un peggioramento della qualità del servizio», dice Paolo Ferrero di Rifondazione. Sulla stessa linea il responsabile Green Economy del Pd, Ermete Realacci, che considera il referendum, «uno strumento

importante per fare pressioni sulla politica e sul Parlamento e cambiare la pessima legge del governo Berlusconi». Cambiare è la parola d'ordine in un paese dove il 30% degli italiani è senza servizi di depurazioni e fognature, dove l'acqua arriva poco e male in molte case, dove gli acquedotti sono vecchi e i fiumi inquinati, fuorilegge rispetto agli standard che ci impone per il 2012 la comunità europea. Ad elencare il cahier de doléances è il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza che va oltre il referendum, «comunque fondamentale perché è assurdo obbligare a privatizzare anche quando la gestione pubblica ha funzionato. E così come siamo messi i privati si prenderebbero solo le cose che vanno già bene, i gioielli di famiglia, lasciando irrisolte situazioni gravi come Agrigento dove bisogna ancora portare

l'acqua nelle case degli abitanti». Il problema, sottolinea il presidente di Legambiente, è infatti più ampio: serve una gestione idrica complessiva in Italia dalla sorgente al rubinetto. Perché troppi sono gli sprechi nel nostro paese dove l'agricoltura usa il 60% dell'acqua e il 30 % è residenziale. «Consumiamo ad esempio acqua potabile per i servizi igienici quando in altri paesi hanno soluzioni alternative ottime». E i numeri che raccontano il nostro rapporto con l'acqua sono impressionanti: 213 litri al giorno è il consumo pro capite, 200 metri cubi per famiglia all'anno. Litri persi per amore di comodità o distrazione visto che una lavastoviglie consuma 40 litri, la lavatrice anche 120 mentre un bagno nella vasca con i suoi 160 litri vale ben più di tre docce.

Caterina Pasolini

Scuola, da settembre pagelle online

Al via la sperimentazione. E dal 2012 saranno solo elettroniche

ROMA - Come un vecchio arnese ormai in disuso, tra poco, la pagella scolastica andrà in soffitta. Nata nel 1926 per la scuola elementare come tassa, ovviamente in forma cartacea, dal 2012/2013 tutte le scuole di ogni ordine e grado "redigeranno la pagella in forma elettronica". E, in via sperimentale, l'innovazione partirà da settembre. Per la scuola, si tratta di una piccola rivoluzione. La novità è contenuta nel disegno di legge governativo sulla "Semplificazione dei rapporti della Pubblica amministrazione con cittadini e imprese", presentato dai ministri Brunetta e Calderoli. Proposta di legge già varata dalla Camera dei deputati lo scorso 9 giugno e ora al vaglio del Senato. Le scuole che comunque vorranno anticipare l'esperienza potranno farlo. «Al fine di semplificare il quadro delle comunicazioni tra

scuola e famiglia, le istituzioni scolastiche pubbliche e paritarie, per gli anni scolastici 2010/2011 e 2011/2012, possono redigere la pagella degli alunni in forma elettronica». Resta comunque «il diritto dell'interessato di ottenere gratuitamente copia cartacea del documento redatto in forma elettronica». «La pagella elettronica – spiega la legge – ha la medesima validità legale del documento cartaceo ed è resa disponibile per le famiglie sul web o tramite posta elettronica o altra modalità digitale». Potrebbe, quindi, essere anche inviata tramite sms al cellulare dei genitori. L'innovazione tecnologica alle porte fa tramontare definitivamente i tempi in cui gli alunni più somari riuscivano a nascondere i brutti voti ai genitori. Tra pochi mesi, basterà un computer provvisto di un collegamento ad Internet e con un semplice

clic mamme e papà potranno scoprire se i figli hanno effettivamente studiato. Ma è proprio il livello di arretratezza tecnologica dei cittadini italiani a lasciare intravedere qualche problema. Secondo l'ultima pubblicazione dell'Istat su "Cittadini e nuove tecnologie", nel 2009, soltanto 54 famiglie su 100 erano in possesso di un computer e meno di metà (il 47 per cento) possedeva un accesso ad Internet. Per fortuna le cose migliorano passando in rassegna le famiglie con almeno un minorenni, cioè quelle interessate dall'innovazione. Le famiglie con figli a scuola che hanno tra le pareti domestiche un computer salgono al 74 per cento e quelle che possono navigare in Internet al 61 per cento. Restano, comunque, tagliate fuori 4 famiglie su 10 che, con tutta probabilità, due volte l'anno si recheranno a scuola per richiedere la vecchia pagella

di carta. Per dare attuazione al provvedimento, entro 4 mesi dall'entrata in vigore della legge, il presidente del Consiglio dovrà emanare un decreto con tutte le istruzioni che le scuole dovranno seguire. Lo stesso articolo che introduce la pagella elettronica si occupa di procedure telematiche riguardanti le università statali e non statali. «Le università statali e legalmente riconosciute – recita l'articolo 30 – adottano procedure telematiche che consentono di effettuare per via telematica l'iscrizione, i pagamenti, la gestione informatizzata delle carriere degli studenti e la prenotazione degli esami, nonché le relative verbalizzazioni e conservazione dei documenti in forma digitale».

Spiagge assediate dal cemento numero verde contro gli abusi

Il Wwf: "Autorizzazioni al limite della legalità"

Il più attento all'ambiente ha installato anche dei pannelli solari sul casermone di cemento armato che ha realizzato sulla spiaggia. Gli altri non hanno badato neanche a salvare la forma. Dal Gargano al Salento il cemento selvaggio sta tornando a invadere velocemente la costa pugliese. Da quest'anno, infatti, la gestione delle concessioni demaniali è passata in capo alle amministrazioni comunali. Ma dagli uffici tecnici dei comuni costieri stanno venendo fuori i nuovi ecomostri pugliesi. I primi esempi sono visibili a Barletta dove sulla litoranea di ponente sono spuntati quattro nuovi stabilimenti balneari, compreso quello

quello dotato di tetto fotovoltaico, che con la legge regionale "anti muretti" hanno davvero poco a che vedere. Mattoni e calcestruzzo hanno preso il posto delle strutture rimovibili previste dall'ordinamento. A Barletta come a Bisceglie, dove sul lungomare Salsello è ritornato il cemento. La tecnica non vale solo per le nuove concessioni. Anche chi deve ristrutturare il lido trova nei Comuni una grande disponibilità ad accogliere istanze di ampliamenti volumetrici che finiscono per raddoppiare le opere in muratura. E' il caso di un noto stabilimento balneare di Peschici che da quest'anno è stato addirittura trasformato in

albergo sul mare. «Purtroppo sta accadendo ciò che temevamo - denuncia il responsabile del Wwf Pasquale Salvemini - con il potere di gestione autonomo del demanio costiero i comuni pugliesi stanno rilasciando autorizzazioni al limite della legalità». Decine di segnalazioni in questo senso sono già arrivate al numero verde contro i reati ambientali in riva al mare che anche quest'anno è stato finanziato dalla Regione e affidato in gestione al Wwf. Ieri, l'assessore Michele Pelillo che al Bilancio ha sommato la delega al Demanio marittimo ha presentato il progetto: il numero 800 085 898 sarà attivo 24 ore su 24 fino alla fine dell'estate. «Il nu-

mero verde pugliese è un progetto unico in tutta Italia e che in molte altre regioni stanno cercando di copiare - ha detto Pelillo - oltre che per gli abusi edilizi in riva al mare quest'anno particolare attenzione verrà posta alla lotta alle attività dei pescatori di datteri che con il loro martellare continuano nell'opera di distruzione delle rocce sottomarine». Ma al numero verde sono già arrivate anche segnalazioni di spiagge sporche, soprattutto nel Salento, e di amianto in riva al mare.

Paolo Russo

Sono i dipendenti assunti a tempo determinato dopo la violazione del Patto di stabilità

Regione, la scure della manovra cinquanta i nuovi disoccupati

La scure della manovra economica del governo centrale si è già abbattuta sulla Regione. A farne le spese sono i dipendenti con contratto a tempo determinato assunti dopo che si è consumata la violazione del Patto di stabilità. Già ieri mattina, in cinquanta si sono visti recapitare una lettera della dirigente del servizio personale e organizzazione con la quale è stata comunicata loro la revoca di diritto del contratto di lavoro. In poche parole, si ritrovano di colpo disoccupati. Il provvedi-

mento riguarda personale con varie qualifiche e assegnato ai settori più disparati dell'amministrazione regionale. Il numero dei contratti risolti potrebbe aumentare nei prossimi giorni e colpire anche coloro che sono stati assunti a tempo determinato per attuare i piani europei. Il futuro di questi ultimi è appeso all'interpretazione della norma voluta dal ministro Tremonti per punire le Regioni che hanno violato il Patto di stabilità. L'aspetto da chiarire è se vadano risolti i rapporti di lavoro a tempo determinato instaura-

ti nell'anno solare in cui è stato violato il Patto (2009) oppure se debbano essere compresi anche i contratti sottoscritti nel 2010. In quest'ultimo caso, il numero di coloro che si ritroverebbero senza lavoro salirebbe a duecento. Fra i settori colpiti, anche l'ufficio stampa del consiglio regionale. Due giornaliste che stanno completando la procedura di stabilizzazione, e per questo titolari di rapporto a tempo determinato, nei prossimi giorni dovranno lasciare. L'Associazione della Stampa di Puglia, in

una nota, ha annunciato ricorso. Sul caso monta la polemica politica. Il vicepresidente del consiglio regionale Nino Marmo (Pdl) in una nota rileva che «l'eliminazione delle due giornaliste, insieme con le unità trasferite alla presidenza della giunta regionale, provoca il silenziamento dei consiglieri, a partire, ovviamente, da quelli di opposizione». L'assessore Nicola Fratoianni replica però a muso duro: «Questo provvedimento è il frutto della manovra Berlusconi - Tremonti».

Niente indennità, vigili senza pistole

La denuncia del sindacato autonomo: Tursi vuol tagliare il bonus di 600 euro

Vigili urbani senza la pistola e fuori servizio alla sera e di notte: potrebbe succedere come protesta contro l'annuncio di tagli alle indennità da parte della civica amministrazione, ma anche come gesto liberatorio dalla schiavitù che affligge circa 900 agenti della polizia municipale i quali, in assenza di un'armeria della civica amministrazione, devono convivere con l'arma di ordinanza ventiquattro ore su 24. Non possono lasciare l'arma, finito l'orario di lavoro. Devono portarla a casa e organizzarsi da soli per custodirla in sicurezza anche rispetto alla loro famiglia, bambini inclusi. Il Sulpm, il sindacato di polizia municipale che è maggioritario all'interno del corpo dei vigili con il 55 per cento degli iscritti, ieri ha diffuso una lettera aperta al sindaco Marta Vincenzi, spiegando che gli agenti saranno ben felici di «riportare in Comune le loro armi e, di conseguenza, non prestare più servizio serale e notturno». E' ancora una volta una storia di risorse che mancano e relativi tagli. Ma anche di rapporti sindacali. Il segretario del Sulpm, Claudio Musicò, scrive che a metà della scorsa settimana in Comune si è svolto un incontro "segreto" tra il direttore generale e i segretari di alcuni sindacati. Quali? «I confederali e Fenal», che nel corpo della polizia municipale ha pochi iscritti ma può firmare accordi come sindacato rappresentativo. Al sindaco Marta Vincenzi, il Sulpm che non era stato invitato chiede «se questo tipo di incontri con solo alcuni segretari di sindacato siano l'espressione di un preciso mandato politico che esclude sindacati non allineati». Ma soprattutto, il

Sulpm chiede conto delle iniziative che sarebbero state annunciate in quell'incontro. «Ai sindacati è stato proposto di tagliare presunti privilegi. Due in particolare: quello relativo alla sicurezza per l'arma e la cosiddetta produttività, una voce che è andata a sostituire la vecchia scala mobile», scrive il Sulpm. I vigili urbani genovesi infatti, percepiscono come indennità per l'arma una cifra di circa 600 euro all'anno, lordi, ciascuno. «Per il Comune sono 600 mila euro all'anno in tutto, una indennità che nasce con un fine preciso: remunerare il disturbo di dover tenere l'arma 24 ore su 24, portarla a casa e non avere un'armeria dove depositarla fuori dall'orario di lavoro. Un'armeria - racconta Musicò - costerebbe al Comune una cifra tra i 7 e gli 8 milioni all'anno: i locali, trattandosi di materiale esplo-

dente non potrebbero essere ricavati in un semplice ufficio, come al Matitone. Non solo. L'armeria avrebbe un costo anche per il personale che dovrebbe custodirla 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno e per gli spostamenti degli agenti, che dovrebbero raggiungere l'armeria per depositare l'arma o ritirarla. Per evitare al Comune questo esborso, era nata l'indennità che riduce i costi a un decimo». E ora, se il Comune togliesse l'indennità? «Riconsegnremmo le armi in Comune, sapendo anche che per legge i turni serali e notturni devono essere svolti da agenti armati, cosicché non faremmo più quei turni», dice Musicò. Da quando? «In agosto non faremo nulla. Da settembre partiremo con lo stato d'agitazione e poi vedremo».

Ava Zunino

Roma Capitale, ecco le nuove regole

Voto bipartisan in Campidoglio: stipendio ai consiglieri e 15 municipi

Modifiche necessarie «a dare giusta rappresentanza a una città con tre milioni di abitanti e la dignità che merita la capitale d'Italia»: con questa motivazione i consiglieri comunali di destra e di sinistra hanno approvato all'unanimità, cosa mai accaduta prima, gli emendamenti al decreto attuativo su Roma Capitale. Un'ora sola è bastata all'Aula Giulio Cesare per votare i ritocchi al testo licenziato in prima lettura dal governo, ma considerato «troppo punitivo», e ora atteso all'esame del Parlamento: dai membri dell'Assemblea capitolina che si chiede restino 60 anziché scendere a 48, agli assessori che salgono da 12 a 15; dalla riduzione dei municipi che però sarà lo Statuto del Campidoglio e non il governo a fissare (nel testo erano stati portati a 12, ma con ogni probabilità diventeranno 15) fino al riconoscimento dei contributi previdenziali e di uno stipendio vero e proprio per consiglieri comunali, assessori e minisidaci, stabilito con decreto del Viminale, che soppianderà i vecchi gettoni di presenza, reintrodotti invece per i consiglieri municipali rimasti in origine senza gratifica. Tra le modifiche più innovative, l'introduzione di una multa per le assenze ingiustificate in aula e un tetto ai cosiddetti "rimborsi d'oro", preteso dal presidente della Commissione Riforme Francesco Smedile: «Al momento gli oneri a carico dell'amministrazione per i permessi retribuiti sono calcolati in base allo stipendio percepito dai consiglieri prima dell'elezione: perciò se uno

guadagnava 6mila euro, bisogna dargli altrettanto. Dopo, si dovranno accontentare della sola indennità annuale». Non solo. Verrà pure limitato il ricorso alla procedura d'urgenza, che avrebbe tolto sovranità al consiglio comunale: prevista inizialmente per ogni delibera «di attuazione delle linee programmatiche del sindaco», in aula i provvedimenti potranno imboccare la corsia preferenziale solo in caso di «grave pregiudizio» causato dalla «omessa adozione di atti fondamentali». Soddisfatto sia per gli emendamenti «che condividendo» sia per «il testo unitario e unanime del consiglio», il sindaco Alemanno, che se ne farà portavoce presso il governo e il Parlamento, nella speranza che il decreto diventi legge entro il 20 settembre, per il 140° anniver-

sario, così da festeggiare insieme al presidente della Repubblica: «Chiederò al consiglio comunale di conferire in quella data la cittadinanza onoraria a Giorgio Napolitano, sarà lui il primo cittadino onorario di Roma capitale» annuncia l'inquilino del Campidoglio in tripudio, perché la riforma «non di operazione politica si tratta, ma di rilievo istituzionale». Entusiasmo bipartisan. «Importanti le novità introdotte» riconosce il capogruppo pd Umberto Marroni. «Ora il sindaco si faccia valere» esorta l'Udc Onorato. «L'amministrazione Alemanno rimane nella storia di questa città» esulta il pdl Luca Gramazio.

Giovanna Vitale

Bike sharing, esperimento riuscito a metà

Colonnine in panne, niente catene, ancora pochi mezzi: ecco i problemi

Mancando ancora un punto informativo, i clienti del bike sharing avanzano dubbi e richieste su internet. Il profilo di Facebook «ToBike» viene ogni giorno preso d'assalto dagli oltre duemila iscritti al servizio. Le risposte arrivano entro le 24 ore. Curiosando sul profilo si scopre così di che cosa si lamentano gli utilizzatori. Un problema comune è la smagnetizzazione delle tessere. Ma c'è pure chi protesta perché la tessera non l'ha mai ricevuta. Anche per chi sottoscrive il giornaliero ci vogliono comunque dieci giorni d'attesa. E il tesseramento avviene solo online. Un problema che i tecnici sperano di ovviare con il lancio delle prime rivendite su strada. Per i fortunati in possesso di una card funzionante ci sono poi altri inconvenienti. «Otto stazioni di quelle installate – avverte "ToBike" su Facebook – sono senza corrente». Si possono agganciare le bici alle rastrelliere, ma non le si può staccare. Con il risultato che un numero considerevole di mezzi – oggi ne circolano circa 300 – rimane intrappolato. Così il Comune ha frenato sull'installazione di nuove rastrelliere che senza corrente sarebbero una trappola. Altro discorso le stazioni fantasma. «Alcuni punti – denuncia Gianni Gallo su Facebook – sono presenti solo sulla carta, altri sono pieni – e non si può quindi posare la bici, ndr – altri ancora sono inattivi». Mancano anche le dotazioni. Impossibile portare i bambini con sé: il Comune non fornisce ai clienti un seggiolino. Né lucchetto e catena.

**Leonardo Bizzaro
Erica Di Blasi**

Pioggia di eccezioni alla giornata di sciopero anti Ue degli stabilimenti

La grande beffa delle spiagge gratis

Il Sib, Sindacato Italiano Balneari (un'associazione che sembra uscita da una canzone di Paolo Conte), ha proclamato un singolare sciopero: per una giornata, in segno di protesta, lettini, ombrelloni, sedie a sdraio, cabine e doccia calda saranno offerti gratis, anzi a gratis. Tanto non succederà mai. I gestori degli stabilimenti balneari protestano perché, a loro dire, i canoni demaniali sarebbero esorbitanti. Così esorbitanti che hanno potuto recintare tutti i litorali: da Varigotti a Chia, in Sardegna. Il vero sciopero lo dovrebbero fare i bagnanti al grido di «Libera spiaggia in libero Stato».

Non c'è più un metro di spiaggia libera. I bagnini piangono miseria (uno sport nazionale), ma ormai per mettere i piedi amollo in mare bisogna rassegnarsi a pagare un accesso. E i dati parlano chiaro: il turismo balneare rende. La spiaggia libera non è soltanto un luogo di libero transito, è qualcosa di più: un concetto, un servizio pubblico che un solo un Paese come l'Italia, con tutte le sue coste, sarebbe in grado di offrire ai suoi cittadini. A Nizza, sulla Costa Azzurra, in tutta la famosa Promenade des Anglais, 5 chilometri di lungomare, ci saranno 5 o 6 stabilimenti attrezzati: il re-

sto è spiaggia libera: pulita, ben curata, sorvegliata. Non esiste in nessun altro Paese in Europa una così alta concentrazione di spiagge accessibili solo a pagamento, con costi tutt'altro che economici. Cabine, cabine e poi ancora cabine: persino in costume da bagno, dobbiamo sopportare la divisione di classe. Stabilimenti per ricconi, dove la tintarella è solo uno strumento di pubbliche relazioni; stabilimenti per ceti emergenti; stabilimenti per ceti medi riflessivi, tipo Capalbio; stabilimenti per quelli delle seconde case. È ovvio che chi frequenta i magri lembi delle spiagge libere si senta

un emarginato, un escluso, un povero cristo. È un male antico: c'è un film del 1951 di Aldo Fabrizi, La famiglia Passaguai, che racconta una domenica al mare, a Ostia. Già allora, lo stabilimento balneare è una realtà consolidata, un microcosmo sociale. «Una giornata al mare/ solo e con mille lire /sono venuto a vedere /quest'acqua e la gente che c'è», cantava Conte. Ci sarebbe la battaglia, da dove nessun bagnino potrebbe scacciarti, anche se lo fa. Ma chi ha voglia, d'estate, in vacanza, di trasformare la battaglia in battaglia?

Aldo Grasso

La proposta. Il dossier del ministero sui non autosufficienti. «Il 6,6% degli over 65 ha una badante»

2050, anziani quasi raddoppiati E spariranno due familiari su tre

La proposta di Sacconi: fondi sanitari privati per l'assistenza

ROMA — In Italia ci sono almeno 2,6 milioni di persone non autosufficienti, cioè non in grado, per disabilità legate alla salute, di badare a se stesse. Di queste, 2 milioni sono anziani. Il problema riguarda circa una famiglia su 10 ed è destinato ad aggravarsi visto l'invecchiamento della popolazione. Per fronteggiarlo non si può pensare di contare sulla sola assistenza pubblica, peraltro già molto carente, ma bisognerà puntare sui fondi sanitari integrativi, in grado di meglio organizzare la spesa privata che del resto è già ingente, tra spese per badanti e case di degenza. L'adesione a tali fondi dovrà essere all'inizio volontaria e poi, se ci sarà consenso delle parti sociali, obbligatoria. Tali analisi e proposte sono contenute nel «Rapporto sulla non autosufficienza» che sarà presentato domani dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. **Un futuro già scritto.** Già oggi in Italia le persone con più di 65 anni sono oltre il 20% della popolazione, saranno il 34,5% nel 2051. La percentuale di non autosufficienti cresce con l'età: il 9,7% tra i 70 e i 74 anni, il 44,5% per gli ultraottantenni. Tutto questo porterà ad un incremento esponenziale dei costi di

assistenza, anche se il rapporto non lo quantifica. A farsi carico del problema sono essenzialmente le famiglie per quanto riguarda la cura a casa, «ovvero in generale le donne (madri, mogli, nuore e figlie)». Un sistema che il rapporto, curato dal consulente del ministro Angelo Lino Del Favero, definisce di «Welfare invisibile» e che rischia di saltare, perché si ridurrà progressivamente il rapporto tra il numero di potenziali caregiver (persone tra 50 e 79 anni in grado di prestare il lavoro di cura nelle mura domestiche) e i non autosufficienti con più di 80 anni. Si scenderà infatti dall'attuale 18,5 al 6,5 nel 2050. Molti meno anziani potranno essere assistiti in casa «senza il ricorso a forme private di cura», cioè alle badanti, già «un elemento strutturale dell'assistenza agli anziani». Oggi sono almeno 774 mila, di cui 700 mila straniere e solo una su 3 ha un regolare contratto di lavoro, tanto che il rapporto propone agevolazioni fiscali per favorire l'emersione dal nero. Il 6,6% degli over 65 già utilizza una badante, il 10% al Nord. Le famiglie italiane spendono ogni anno «oltre 9 miliardi per retribuire le badanti, più dei 6,3 miliardi spesi dallo Stato per le

indennità di accompagnamento». **Le due Italie.** Per quanto riguarda l'assistenza pubblica si osserva invece, dice Sacconi nell'introduzione, che «una profonda spaccatura oppone due Italie: la prima a Nord della Capitale, la seconda comprende il Lazio e il Sud». Rispetto a una media nazionale del 3,2% di anziani non autosufficienti utenti dei servizi di ADI, Assistenza domiciliare integrata, in Friuli sono il 7,2%, in Veneto il 6,4%, contro l'1% della Sicilia e l'1,6% di Campania e Basilicata. Più in generale, tenendo conto anche degli altri servizi «emerge in tutta la sua forza che Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lombardia "prendono in carico" a diverso titolo (in rapporto alla popolazione!) il triplo degli anziani non autosufficienti di Campania, Puglia e Calabria». Mentre le Regioni del Nord hanno ridotto drasticamente i posti letto per lungodegenti facendo crescere in parallelo la rete di servizi di assistenza per i non autosufficienti, nel Mezzogiorno «si riscontra una sovra offerta di presidi ospedalieri e posti letto per acuti, con disavanzi economici pesantissimi», «ricoveri ospedalieri impropri» e un servizio di bassa

qualità. Non solo. «Nelle Regioni in cui vi è la maggior presenza di servizi (Nord) si registra la più bassa percentuale di pensioni di accompagnamento. Al contrario ove i servizi sono più carenti la pressione per ottenere invalidità e indennità di accompagnamento è superiore». **Che cosa fare.** In altri Paesi l'emergenza della non autosufficienza è stata affrontata con fondi dedicati. In Germania dal 1995 è attivo un fondo obbligatorio basato sui contributi di lavoratori e imprese. Nei Paesi Bassi il Fondo per la non autosufficienza esiste dal 1968. In Francia è stato istituito nel 2002, a carico della fiscalità generale. Da noi, dice il rapporto, «considerata l'esiguità di risorse pubbliche» si deve trovare «una strada italiana» ispirata alla «collaborazione tra sistema pubblico e sistema privato». Certamente, sottolinea Sacconi, bisogna proseguire sul taglio degli sprechi e «chiudere i piccoli ospedali costosi e pericolosi per la salute» e sviluppare la rete di servizi territoriali. Ma accanto a questo, dicono gli esperti del ministro, «risulta necessario ripensare il sistema dell'offerta e reperimento delle risorse». Convogliando sui fondi sanitari integrativi privati risorse

20/07/2010

che i cittadini già spendono finanziamenti pubblici sia le previdenziali, partendo da ciale e la condivisione di
«per fronteggiare situazioni risorse private». Si avrebbe accordi tra imprese e sinda- tutti i soggetti istituzionali
di non autosufficienza e di- maggiore efficienza «senza cati. In una prima fase interessati».
sabilità». In questo quadro smantellare il servizio sani- l'adesione sarebbe volonta-
«le strutture opereranno in- tario nazionale». Il percorso ria, poi «potrebbero essere
uno scenario più competi- da seguire potrebbe essere introdotti criteri di obbliga-
tivo, dovendo attrarre sia i quello dei fondi integrativi torietà con il consenso so-

Enrico Marro

Quote latte, la proroga delle multe pagata dal Sud

Pesanti tagli per i fondi Ue destinati all'agricoltura meridionale se scatterà la sanzione verso l'Italia

Il primo round, al Senato, è finito con la vittoria della Lega e il congelamento, fino al 30 dicembre prossimo, delle sanzioni che gli allevatori del Nord avrebbero dovuto pagare a luglio per aver sfornato le cosiddette «quote latte» assegnate all'Italia. Ma ora, alla Camera, si riparte. E il presidente della commissione Agricoltura, Paolo Russo, del Pdl, è fortemente intenzionato a dare battaglia. E, soprattutto, evitare che la proroga si traduca, automaticamente, in una nuova procedura di infrazione per l'Italia. Una situazione che, di fatto, rimetterebbe in discussione anche l'accordo siglato due anni fa proprio dall'attuale governatore del Veneto, Luca Zaia, che prevedeva una sorta di «do ut des» fra Roma e Bruxelles: l'Italia si impegna a pagare (sia pure in trent'anni) le sanzioni fin

qui accumulate ma, in cambio, l'Ue aumentava immediatamente le quote assegnate del 5%. Un incremento che di fatto ha consentito al nostro Paese di non sfornare i limiti fissati dalla comunità negli ultimi due anni. Poi, però, tutto è tornato in discussione con la manovra del governo. Colpa di un centinaio di allevatori del Nord che non vogliono saperne di pagare le multe e che, nelle scorso settimane, hanno invaso le autostrade italiane e il centro di Bruxelles con i trattori. Incassando un risultato importante: il congelamento delle rate con le sanzioni. Ma facendo anche infuriare gli allevatori «onesti» che hanno rispettato le scadenze ed hanno «acquistato» sul mercato le quote necessarie per evitare le eccedenze produttive. Ora, il rischio, è che lo slittamento dei pagamenti possa aprire un

nuovo contenzioso in sede europea, una procedura di infrazione che aprirebbe la strada ad una nuova massiccia sanzione per gli allevatori italiani. Solo che il meccanismo di Bruxelles è congelato in modo tale che lo Stato membro paga comunque le multe alla commissione, salvo poi rivalersi sui singoli produttori. Fino ad oggi l'Italia ha pagato qualcosa come 4 miliardi di euro riuscendo ad incassarne solo 300 milioni. Ma c'è di più. I miliardi sono stati «prelevati» per così dire alla fonte, dalle risorse che l'Unione Europea destina al Bel Paese. E, ad essere falcidiati sono stati i fondi del Pac, quelli della Politica agricola comunitaria, destinati per il 70% al Sud. Insomma, il rischio è che se arrivano le nuove sanzioni sarà il Sud a pagare il prezzo più alto. Così, in commissione Agricoltura della Camera, si sta

tentando di correre ai ripari. Con due mosse. Prima di tutto, condizionando il via libera al testo con l'approvazione delle norme da parte dell'Unione europea. Come a dire: se scattano le sanzioni il verdetto sarà negativo. Ma non basta. Perché il presidente dell'organismo parlamentare, Paolo Russo, potrebbe presentare direttamente in Aula in ordine del giorno con gli stessi contenuti. L'obiettivo, insomma, è evitare non solo di far fare una brutta figura al nostro Paese nel caso in cui l'Europa avviasse una nuova procedura di infrazione. Ma anche evitare che il Mezzogiorno paghi il prezzo più alto nella guerra, tutta nordista, delle quote latte.

Antonio Troise

FEDERALISMI/1 L'inchiesta

Alla Liguria tutta la costa da levante a ponente Ma i porti restano a Roma

Parte da Genova la prima tappa del giro estivo nell'Italia federalista Il demanio marittimo con i suoi canoni passerà alla Regione - Burlando: la vera ricchezza sono le tasse portuali, che restano accentrate Patrimoni - Lungo la riviera dei fiori un prestigioso patrimonio immobiliare

Duecentocinquanta chilometri di coste sinuose, promontori lussureggianti, spiaggette assolate, da levante a ponente, fino giù giù, ai confini francesi. La Liguria è tutto questo. Presto tutta l'area costiera potrebbe passare dal demanio alla Regione, come dispone il primo decreto attuativo sul federalismo demaniale, che trasferisce il patrimonio statale alle amministrazioni locali. Iniziamo da qui il nostro giro d'Italia sulle tracce del federalismo, la riforma su cui il centrodestra ha scommesso, e che in autunno sarà al centro del ring politico. Quali effetti avrà sulle mille comunità locali della Penisola? Quali interessi si muovono dietro le norme allo studio del Parlamento? Il primo tassello è il federalismo demaniale. Secondo il testo approvato a fine maggio, anche il demanio marittimo può essere oggetto di attribuzione alle Regioni. Così la giunta appena rieletta guidata da Claudio Burlando potrebbe trovarsi a gestire uno dei gioielli naturali più invidiati del Paese. «Non ho paura che mi si diano responsabilità» assicura il governatore. A nord tutto sembra andare a passo veloce verso la devolution.

«Per me l'importante è che l'Italia scelga - continua Burlando - Per troppo tempo si è rimasti in mezzo al guado. Al mondo ci sono Paesi centralisti che funzionano bene, e Paesi federali che funzionano altrettanto bene. Quello che non può funzionare è restare a metà». Per la sua Regione è una bel salto: gestire il patrimonio costiero vuol dire incassare anche i ricchi canoni demaniali. «Una parte di quelle risorse servirà a pagare la gente che ci lavora, perché avere nuove funzioni significa anche svolgere più compiti - ammette il governatore - Ma la gran parte andrà alle opere di difesa a mare, di cui la Liguria ha estremo bisogno. Finora la Regione ha incassato solo il 10% dei canoni, e spesso ha dovuto fronteggiare gravi emergenze, come mareggiate e alluvioni, da sola, perché lo Stato interviene spesso in ritardo. Negli ultimi cinque anni abbiamo speso 13 milioni per le opere di difesa a mare di una parte limitatissima della costa. Servirebbero centinaia di milioni. Sono opere importanti, perché le mareggiate provocano danni incalcolabili all'attività economica». Alla giunta genovese sarà trasferito anche il

ricco patrimonio immobiliare disponibile dello Stato. Il gettito derivante dalla valorizzazione degli immobili dovrà essere destinato per il 75% all'abbattimento del debito locale e per il resto al debito nazionale. Per ora comunque, il condizionale è d'obbligo: la lista dei trasferimenti non è ancora redatta in modo completo. Senza contare la fitta rete di «palletti» previsti: non è entrato nei trasferimenti, ad esempio, il sostanzioso demanio militare ligure. Ma nel testo c'è anche una dura esclusione per Genova e dintorni: i porti. Quelli di rilevanza nazionale restano allo Stato. Per la Liguria, che da tempo combatte per partecipare al gettito prodotto dagli scali, è un colpo duro. Anche se qualche passo avanti si è fatto. «Almeno le aree non di diretta pertinenza del porto potranno essere sdemanializzate - spiega il governatore - Nel caso di Genova non è poco. Nell'area portuale c'è un po' di tutto: bar, ristoranti, club sportivi, campi di calcio, associazioni. E' importante che queste realtà possano avere come referente la Regione». Certo, un passo avanti c'è: ma il caso porti resta una ferita aperta per i liguri, che vedono con sempre maggiore

preoccupazione la concorrenza di Amsterdam e Rotterdam, dove ogni anno aumentano le merci italiane trasportate. Con i suoi venti chilometri di lunghezza, le sue banchine, le sue aree di carenaggio, il porto sta a Genova come la Fiat a Torino e in generale le banchine di La Spezia, la Darsena di Savona Vado corrispondono ai capannoni brianzoli o alle manifatture venete. Nel solo 2009 al porto di Genova sono arrivati e partiti quasi tre milioni di traghetti con i passeggeri, e 670 mila navi da crociera sono attraccate alla banchina. Il traffico merci è tra i più alti d'Italia. A La Spezia nel 2008 hanno transitato un milione e duecentomila container. A Savona Vado è in progettazione una importante piattaforma intermodale, per incrociare le rotte del commercio mondiale. Tutto questo vuol dire tasse d'imbarco, Iva e accise. Ogni anno i tre porti liguri producono un gettito di 4 miliardi di euro, che finisce tutto a Roma. «L'ho spiegato anche a Formigoni: la mia industria è il porto - conclude Burlando - Io scarico e carico le merci anche per la Lombardia e il Piemonte. Non ho Irpef o Irap: ho le tasse portuali, e se solo il

5% di quella somma fosse gestita dalla Regione, si eviterebbe che il potente ministro di turno magari conceda una mancia ai porti che vuole. Molte imprese liguri non fanno manifattura, ma shipping. Anche questo va considerato». Il decreto Passaggio da Stato a Regioni cosa prevede la legge? È stato il consiglio dei mini-

stri del 20 maggio ad approvare il primo decreto attuativo del federalismo, quello appunto demaniale. Il testo prevede che il governo individui i beni da attribuire a titolo non oneroso alle amministrazioni decentralizzate. Ciascun ente dovrà garantire trasparenza informativa alla collettività circa il processo di valorizzazione

e potrà indire forme di consultazione popolare, anche in forma telematica, in base alle norme dei rispettivi Statuti. Le maggiori risorse derivanti a regioni ed enti locali dall'alienazione dei beni saranno destinate, per il 75%, alla riduzione del debito dell'ente, e per la parte residua alla riduzione del debito statale. Oggetto del-

l'attribuzione a Regioni ed Enti locali sono i beni del demanio marittimo, idrico, gli aeroporti di interesse regionale o locale, le miniere e gli altri beni immobili dello Stato e i beni mobili ad essi collegati. Il testo individua poi beni esclusi dall'attribuzione.

Lista degli esclusi

Esclusi dall'attribuzione: fiumi e laghi di ambito regionale, beni della Difesa, dotazioni della Presidenza della Repubblica, immobili per uso istituzionale dello Stato.

L'OPINIONE

Governo contro autonomie

Dopo il demanio, il percorso della Commissione per il federalismo fiscale sta affrontando un nodo decisivo: il giudizio sulla relazione del Governo relativa ai «numeri». L'intera relazione è pervasa da tre tesi, false e strumentali: la spesa pubblica discrezionale sarebbe ormai prevalentemente gestita a livello locale; amministrazioni territoriali sarebbero fiscalmente irresponsabili; da ciò avrebbe origine la dinamica esponenziale del debito pubblico. In uno scontro istituzionale di inaudita durezza, come quello voluto dal Governo sulla manovra, è difficile che sul federalismo si possa andare avanti. Il Pd chiederà innanzitutto alla Commissione di ribadire che i risparmi dovuti al passaggio dalla spesa storica ai costi standard potranno essere utilizzati per il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. Successivamente arriverà in Commissione il decreto sull'autonomia im-

positiva dei comuni. Secondo le poche notizie disponibili, in una prima fase cambierà poco. Solo in una seconda (quando?) le attuali imposte che gravano sugli immobili saranno unificate e trasferite ai comuni, i quali potranno anche autonomamente decidere una addizionale che avrà il carattere di una service tax. Il tutto è così nebuloso e pasticciato che risulta anche non giudicabile. Ad oggi abbiamo più domande che valutazioni. Ci sarà un riordino della fi-

scalità immobiliare? Come cambierà il carico fiscale sulle diverse categorie di contribuenti? Sarà garantita la perequazione verso i comuni meno dotati di basi imponibili? Sono gli interrogativi principali su cui il Pd avanzerà proposte, in coerenza con la legge che ha contribuito a elaborare.

**Marco Causi
Walter Vitali**